quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 17/18 settembre 1978

L. 200

6.000 in piazza per l'Iran, a Roma

Il corteo indetto dalle organizzazioni degli studenti iraniani in Italia, al quale hanno aderito le forze politiche della sinistra italiana è partito alle ore 18 circa da piazza Esedra a Roma. Il corteo si apriva con lo striscione della Fusii, seguivano più di 6000 persone. Molta gente era assiepata ai lati della manifestazione e mostrava il suo interesse per la causa del popolo iraniano. Anche le forze dell'ordine erano presenti in maniera massiccia. La manifestazione che si preannuncia calma, e fino al momento di andare in macchina così è stato, si concluderà con un comizio a Piazza Navona.

Chi ha paura di Aldo Moro

di Stefano Semenzato

L'unico dato costante che emerge nel dibattito attorno al caso Moro è il rifiuto totale dei grandi partiti istituzionali a fare un qualsiasi ripensamento critico ed autocritico su quanto è successo a partire dalla strage di via Fani. Ecco allora che rispuntano i discorsi sui complotti [nazionali o internazionali], ecco allora che Moro viene imbalsamato, come «grande statista scomparso», nel tentativo di cancellare i contenuti delle sue lettere, troppo accusatorie, troppo capaci di far vedere i veri meccanismi del potere. Nessuno vuol negare che oggi in Italia qualcuno stia giocando sulle lettere di Moro, ma è certo che questo è possibile perchè c'è stato dal 16 marzo un sequestro continuo dell'informazione, un continuo tentativo di seppellire il caso Moro invece di farci i conti.

Ecco perchè è troppo debole e poco credibile prendersela con la fuga di notizie, quando, da questo punto di vista, questo stato è come un colabrodo e che ogni ricerca in questo senso si è sempre impantanata nei meandri ministeriali.

Sembra un paradosso, c'è un solo modo di fronteggiare l'offensiva delle lettere, ed è quello di renderle note tutte, di affrontare finalmente la questione Moro.

Ma forse ha ragione Sciascia quando dice che Moro è stato ucciso due volte, una dalle Brigate Rosse e una da coloro che lo hanno misconosciuto. Stanno in questa seconda categoria quelli che oggi hanno paura della verità, che vogliono continuare a nasconderla, che rifiutano ad esempio l'inchiesta parlamentare, ben sapendo l'inconcludenza di quella della magistratura e polizia?

Il polverone sollevato in questi giorni per questo puzza. Puzza anche l'arresto di Alunni perchè viene usato invece che per ricostruire la verità per creare illazioni e distorsioni. E tutto questo agita le acque su tre verità che stavano venendo a galla. La prima è che forse Moro si poteva trovare da vivo; la storia del covo di via Gradoli, le piste lasciate cadere e anche questo ultimo esempio [il terrorista tenuto in caldo - pare da giugno - per poterlo servire al momento giusto] ne sono degli esempi.

La seconda è che c'erano delle possibilità reali di salvare Moro: lo scambio si poteva fare anche al di là dei tredici rilasci richiesti, ema non si è tentato niente in questa direzione.

La terza è che Moro in carcere non era impazzito, ma per la prima volta ci forniva un'analisi lucida del potere.

Di fronte a queste cose la sinistra che dibatte su libertà e democrazia dovrebbe avere il coraggio di dire tutto quello che sa e di chiedere che esca tutto quello che si sa. Invece chiede alla magistratura che indaghi, che interroghi, nella speranza che il segreto istruttorio copra poi tutto.

Primo significativo pronunciamento sulla riduzione d'orario

Dalle delegate Flm un no secco all'introduzione del part-time

Si è concluso ieri il Coordinamento delle delegate Flm che ha unanimamente respinto la proposta di introdurre il part-time - Dietro al rifiuto di affrontare il problema della riduzione d'orario la preoccupazione di far emergere le diverse posizioni esistenti nelle varie componenti sindacali

ROMA - Il coordinamento delle delegate Flm ha concluso ieri i lavori con un documento di cui daremo martedì i punti salienti.

Sono emerse alcune posizioni critiche sul merito e sul metodo della riunione. Luisa Morgantini dice che il coordinamento delle delegate avrebbe dovuto stabilire il nesso fra i bisogni, i problemi reali delle donne, la volontà di partecipazione che ha qualificato la battaglia nel sindacato e i problemi generali di cui si discute nella piattaforma contrattuale, le scelte strategiche del sindacato, il modo in cui l'organizzazione ne affronta la definizione.

Bisognerebbe discutere se ha qualche rilevanza per le *donne il fatto che la strategia* dei sindacato sempre più si rapporta alle compatibilità dell'accumulazione, piuttosto che ai bisogni dei lavoratori. Bisognerebbe discutere se la questione degli oneri per servizi sociali non abbia relazione con il Piano Pandolfi. E bisognerebbe discutere sul merito della riduzione di orario generalizzata, come risposta forte e realmente alternativa al part-time che saldi la linea di emancipazione ai bisogni di liberazione. Non si può fingere che le scelte generali del sindacato non pesino sulla condizione in cui le donne, nella categoria, portano avanti la battaglia nuova che ci si è data: di emancipazione-liberazione.

Qualche altro intervento, in seguito, ha stabilito una relazione fra il «no» al part-time (sia generalizzato, sia *per alcuni formulazioni specifiche* fra quelle proposte dalla commissione Flm sull'orario) e l'obiettivo della riduzione d'orario o meglio del «lavorare meno, lavorare tutti». Ma queste voci si scontrano contro l'orientamento di maggioranza che insiste nel mantenere scisso il problema part-time dalla questione più generale dell'orario. Opinione di maggioranza che Sesa Tatò esprime nel suo intervento: abbiamo fatto bene a non dividerci sulla riduzione di orario; in quel caso avremmo rivelato una subordinazione del coordinamento delle delegate alle divisioni esistenti nella categoria; mentre sul problema part-time è possibile una posizione unitaria. In realtà la posizione unitaria si costruisce con una certa fatica.

Omogenea, comune è l'opposizione all'introduzione generalizzata del part-time come soluzione alla contraddizione fra le condizioni **date** delle donne che lavorano e l'organizzazione del lavoro. Omogenea, comune, è l'opposizione a una legislazione che introduca e generalizzi il part-time (vedi progetto Scotti). Totale è il «no» al tempo parziale per le lavorazioni dequalificate che colpisce le donne in primo luogo, che contraddice a una strategia d'intervento sindacale per modificare l'organizzazione del lavoro. Unanime o quasi, il rifiuto del tempo parziale per l'occupazione aggiuntiva: significherebbe - dice Paola Piva - riportare la spaccatura esistente nel mercato del lavoro dentro alla fabbrica, fra gli occupati, e dare grande spazio alla flessibilità selvaggia gestita dalle aziende.

Risulta accettabile, invece, come soluzione per gli studenti lavoratori, volontaria e temporanea, quando consenta di unire lavoro e studio e di rispondere ai nuovi bisogni maturati fra i giovani: di sfuggire a una rigida disciplina del rapporto fra tempo di lavoro e vita complessiva. Questo, s'intende, è un orientamento di maggioranza, che non passa senza resistenze. Qualcuna, ieri, aveva parlato di «figli di papà» e oggi insiste che una soluzione alternativa potrebbe trovarsi nell'ampliare la quota annua di permessi retribuiti e non retribuiti.

Il tema scottante resta, a questo punto, il tempo parziale per «madri o padri» che abbiano figli, fino ai tre anni. Si sa bene che è un eufemismo dire «madri»; d'altro

segue a pag. 8 **n. z.**

A pagina 7:

Somoza ormai circondato nella capitale del Nicaragua non riesce a rompere l'accerchiamento. Leon resiste alla guardia nazionale

Intervista al sindaco di Ramallah, nella Cisgiordania occupata da Israele

«La politica di Sadat è contro gli interessi dei palestinesi»

Mentre a Camp David, in assenza dei palestinesi si discute sulla sorte dei territori occupati e a quanto sembra è in vista una «soluzione» per il popolo palestinese, sia per i profughi, che per quelli che tuttora vivono nella Cisgiordania, che consisterebbe nel delegare Hussein di Giordania, come loro «rappresentante», pubblichiamo un'intervista a Karim Kahalaf, sindaco di Ramallah, uno delle città più importanti nei territori occupati.

Qdl - Quali sono i rapporti della popolazione palestinese con lo stato d'Israele?

K. K. - Noi non siamo affatto contro il popolo ebreo, come si cerca di far credere e ne è una prova il fatto che quando il nazismo li uccideva, noi qui nella Palestina vivevamo insieme in santa pace. La loro risposta non è stata tale. Essi hanno commesso molte atrocità contro il nostro popolo, respingendoci nel deserto e nei campi di profughi, prendendo la nostra terra.

Noi lottiamo contro il sionismo, il che è differente: noi lottiamo per la nostra terra, quella occupata prima del '67, come per quella che è stata occupata negli ultimi dieci anni. Loro oggi dicono di volere la pace e costruiscono installazioni militari intorno alle nostre città. Può darsi che vogliano anche pace, però soltanto per se stessi.

Qdl - Ma la vostra lotta e i vostri progetti si riconoscono nell'Olp, o vi considerate separati da loro?

K. K. - Noi siamo nell'Olp e combattiamo al suo interno perchè essa è l'unico rappresentante del popolo palestinese, Nessuno, neanche io, può parlare in nome del mio popolo se non l'Olp e i suoi organi dirigenti. Io sono solo la persona incaricata dai cittadini di Ramallah per tentare di risolvere i problemi createsi dall'occupazione e non mi considero affatto un'alternativa all'Olp o Arafat.

Qdl - Vedi la possibilità di una coesistenza tra Israele ed i Palestinesi, nell'attuale situazione?

K. K. - In un primo momento noi chiedevamo lo stato «secolare», cioè uno stato in cui vivessero insieme e pacificamente palestinesi, ebrei e cristiani; Israele lo ha rifiutato. Lo ha rifiutato nel timore di trovarsi, con il passare degli anni, in minoranza. Allora, abbiamo accettato l'ipotesi di due stati differenti, pur di porre fine a questa guerra. Non perchè abbiamo paura dell'attuale dominazione, già abbiamo sconfitto le due precedenti: turco e inglese. Possiamo sopravvivere anche sotto questa dominazione, fino al giorno della nostra liberazione.

Non deve essere dimenticato che Israele è circondato da 120 milioni di arabi, anche se oggi i loro governanti curano poco gli interessi dei palestinesi e sono preoccupati, soltanto, di non mollare il posto di potere. Gli israeliani potranno vincere ancora cento guerre, però l'ultima la perderanno e proprio per questo sono terrorizzati. Perchè questa terra è la nostra, non la loro.

Qdl - Hai parlato dei capi di stato arabi, quale giudizio dai sulla loro politica verso i palestinesi?

K. K. - Ciascuno di loro usa il nostro popolo quando gli fa comodo, come la pace che vogliono oggi dimostra. Nell'ottobre del 1976 ho inviato una lunga lettera alla Conferenza dei capi di Stato arabi tenutasi al Cairo; in essa ho tentato di porre questi signori di fronte alle loro responsabilità. Le uniche reazioni positive a questa lettera sono venute da Algeria, Libia, e Irak. Per altro neanche nel resto del mondo abbiamo ricevuto l'appoggio dovuto. L'Onu fa due sessioni all'anno sulla questione palestinese, ma senza risultati. Tutte parole. Quando il 12 agosto del '76 è avvenuta la strage di Tall el Zaatar, ci sono state solo due grandi manifestazioni; una qui e l'altra a Roma. E questo noi non potremo mai dimenticarlo.

Qdl - Nelle iniziative di Sadat vedi qualche prospettiva?

K. K. - Quando Sadat venne a Gerusalemme per incontrare Begin, noi abbiamo lottato contro questa iniziativa. Purtroppo siamo sicuri che Israele non restituirà un centimetro di terra ai palestinesi, e perciò crediamo che Sadat abbia commesso un grave errore ad andare a Gerusalemme. Dopo questa visita e l'esplicito riconoscimento del governo israeliano, questi si è sentito più forte ed ha incrementato la confisca delle nostre terre in Cisgiordania e a Gaza, per instaurarvi nuove colonie ebree.

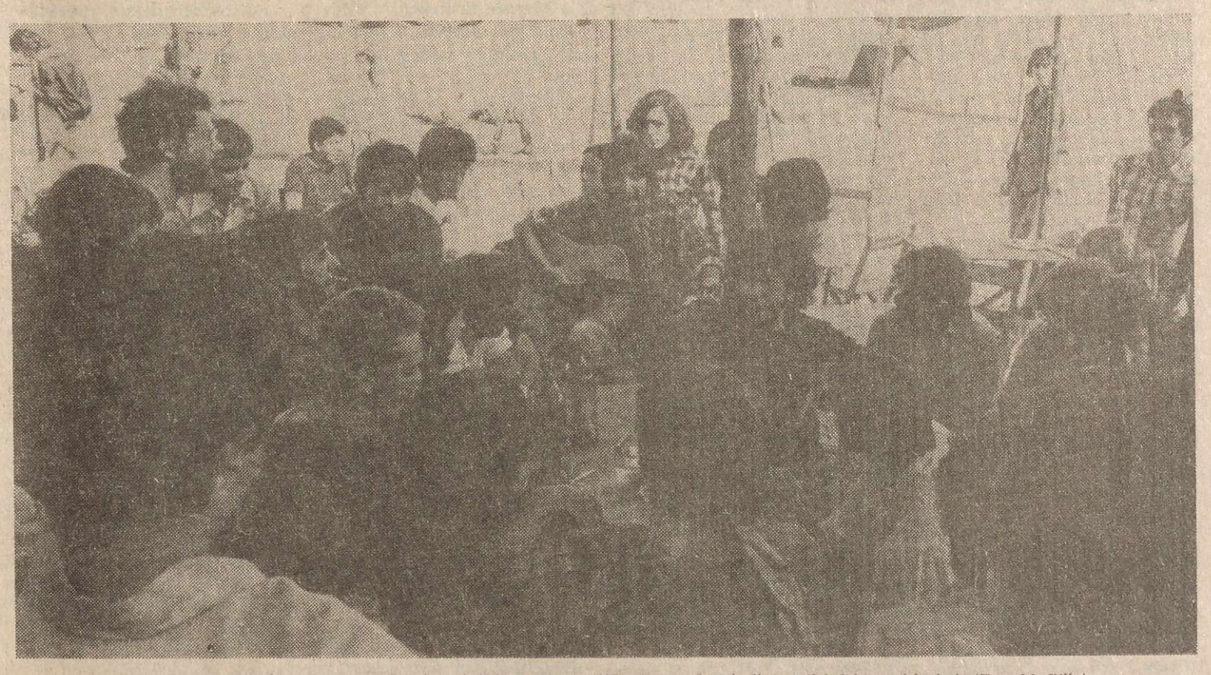
Qdl - Allora come credi che possa essere risolto il problema dello Stato palestinese?

K. K. - Ho già detto che è necessario uno stato libero e indipendente. Il problema dei palestinesi cacciati dalla loro terra non va affrontato con la risoluzione 242 dell'Onu, che li considera solo dei profughi, bensì con la

a cura di
Sergio Ulgiati e Silvia Gnetti

segue a pag. 8

Wastock '78 Good-bye



Un momento della festa promossa dai giovani di Dp a Vasto (CH). A pag. 5 articoli e servizi dai nostri inviati. *(Foto M. Pilla).*

«Sì, ma...» alla proposta Magri-Napoleoni

Due interviste a Riccardo Lombardi

La proposta per un «programma comune» della sinistra, lanciata da Magri e Napoleoni sulle colonne della *Repubblica*, sta raccogliendo vari consensi e alcuni distinguo, dopo i giudizi negativi espressi dal *Manifesto*, da Democrazia Proletaria (con un articolo di Vinci sul nostro giornale) e da Claudio Signorile. Stefano Rodotà, Achilli (sinistra Psi) e alcuni intellettuali del Pci (Vacca, Di Giovanni) si sono detti disponibili alla creazione del «centro politico» suggerito dal segretario del Pdup. Ieri Lombardi, in un'intervista a *Paese Sera*, ha chiarito il suo pensiero affermando che se questo centro dovesse essere una iniziativa di studi sul capitalismo, sarebbe del tutto inutile. Altra cosa se invece si proponesse con chiarezza (e questo, dalle parole di Lombardi, dovrebbe essere quel minimo di comun denominatore che saldi l'impegno di chi intende aderire a questo centro) il problema dei modi e delle strategie per una fuoriuscita dal capitalismo - e non, in altre parole, un mero adeguamento sia pur innovatore al suo interno. Dunque un interesse di Lombardi per questa iniziativa, ma fatte salve alcune prerogative non ancora del tutto chiarite dall'articolo di Magri Napoleoni. Le perplessità sulla proposta dei due esponenti della sinistra non provengono tuttavia solo dalle loro precedenti posizioni (e sulla notevole diversità che le ultime mostrano), ma anche dall'immediata risposta favorevole che ha ricevuto dal Pci. Era d'altronde del tutto prevedibile, dal momento che il Pci proprio in questo periodo soffre di un forte isolamento derivante dal profondo imbarazzo con cui riesce (male) a replicare nel dibattito con il Psi. La mossa di Magri e Napoleoni in altre parole viene incontro proprio a una necessità delle Botteghe Oscure: e non a caso ieri l'*Unità* ha pubblicato un corsivo non firmato (e dunque ufficiale) nel quale afferma che «*i comunisti non soltanto possono sin d'ora garantire la loro presenza alle iniziative che verranno prese, ma assicurano qualcosa di più: una partecipazione attiva, creativa... a una simile iniziativa il Pci darà il suo contributo di riflessione, di partecipazione piena*». In definitiva questo centro politico sorge appunto con la partecipazione di vari settori della sinistra istituzionale, sotto l'egida (se non addirittura il patrocinio) del Pci.

Segnaliamo infine, per il suo grande interesse, l'intervista apparsa sul *Corriere della Sera* a Riccardo Lombardi, nella quale il «*cavaliere errante della sinistra socialista negli anni sessanta*» (come lo definisce W. Tobagi) tocca vari punti: i connotati della società sovietica (negando recisamente che possano essere definiti in termini socialisti, e invitando il Pci ad un'analisi *marxista* della realtà dell'Urss), i caratteri del socialismo («*la società socialista è una società autogestionaria, in cui non solo si realizzi l'autogestione delle fabbriche, ma poteri e contropoteri siano diffusi in tutta la società*»] i rapporti con il Pci.

Su questo punto Lombardi afferma che il dibattito in atto non potrà che avere effetti positivi nel rapporto tra i due partiti. Inoltre Lombardi, sulla vicenda Moro, ribadisce che era necessario trattare (e ha fatto l'esempio dello scambio per liberare Corvalan). In pratica Lombardi, pur con una serie di appunti e precisazioni, ha difeso e «coperto» la linea e gli atteggiamenti assunti da Craxi. Con una sorta di paterna benevolenza, si potrebbe dire.

d. p.

Black-out sull'inchiesta Alunni Altri arresti tenuti nascosti?

Alunni, interrogato dai giudici non ha parlato - Intanto gli sono state notificate due comunicazioni giudiziarie per l'omicidio Croce e per il rapimento Moro

MILANO «*Sono un militante comunista prigioniero in un lager di stato*», questa l'unica frase detta da Corrado Alunni ai due magistrati, De Liguori e Spataro, che ieri mattina si erano recati nel carcere di San Vittore per l'interogatorio dell'imputato. All'interrogatorio lampo era presente l'avvocato Luigi Zezza che sostituiva Giovanni Cappelli febbricitante. Al mutismo di Alunni ha fatto da ieri eco quello dei magistrati: Spataro e De Liguori in particolare hanno fatto capire di essere alquanto irritati dalle notizie pubblicate dai giornali a proposito di alcuni particolari delle indagini. «*Un grave errore* - ha affermato ad esempio il procuratore della repubblica Mauro Gresti - *è stato rendere pubblico il nome della donna arrestata, se non ci fosse il precedente della fuga di notizie avrei potuto dire qualcosa ma, a questo punto, devo purtroppo dire 'basta'*».

L'unica cosa che si è così potuta sapere con certezza è che a Corrado Alunni sono state notificate in carcere comunicazioni giudiziarie per l'uccisione del presidente dell'ordine degli avvocati di Torino Fulvio Croce e per il rapimento e l'uccisione del presidente della Dc Aldo Moro e per la strage degli agenti della scorta.

La cosa era scontata anche se non può che lasciare perplessi. Da tempo Alunni non era nelle Br per notevoli dissidi politici e ora lo si accusa con estrema facilità di due delitti commessi dall'organizzazione che ha abbandonato.

'Black-out' assoluto anche per ciò che riguarda la posizione di Marina Zoni e di Maria Alberoni che sono state entrambe interrogate dai giudici. A carico di Marina Zoni non è dato ancora sapere che tipo di imputazioni siano state ascritte, certo è che il collegamento subito fatto tra Marina e via Fani si è sgonfiato così come quello subito imbastito contro la sorella di Marina, Maria Teresa,

Intanto si continuano a raccogliere voci su diverse operazioni portate a termine da varie Digos in particolare quella di Milano: almeno un arresto si sarebbe aggiunto a quelli dei giorni scorsi, ma il fatto è stato smentito dal dott. Meterangelis: «*Novità non ce ne sono*» ha affermato. La settimana che si apre, invece, con tutta probabilità dovrebbe portare a un chiarimento di molti aspetti della vicenda: Alunni dovrebbe essere tolto dall'isolamento e conferire con gli avvocati, mentre in via Fatebenefratelli (sede della Digos) e al palazzo di giustizia forse si scuciranno la bocca. **g.p.**

A Il Popolo *organo ufficiale della Dc, non sfugge proprio nulla. Tanto meno gli sfuggono i nostri legami con il terrorismo, la nostra naturale inclinazione alla difesa dei brigatisti, la nostra spiccata simpatia per i Curcio e gli Alunni. Puntualmente, infatti, il Remigio Cavedon [avremo mai, un giorno il piacere di conoscerlo personalmente?] ci ha presi in castagna. Secondo la nostra vigile sentinella il* QdL e Lc *avrebbero scritto che «Alunni non è un terrorista». «Intravvediamo - continua il Remigio - in queste posizioni i segni sempre più evidenti di una complicità, se non operativa, certo morale. Non è infatti casuale che dall'arresto di Curcio in poi i giornali dell'ultrasinistra si siano sempre trovati a difendere non le strutture democratiche, che misconoscono e combattono, ma anzi ad appoggiare e comunque comprendere le ragioni dei terroristi. Ora sappiamo ... che questa tendenza è ancora ben radicata».*

Che fare. Mandare al Remigio un paio di occhiali e una raccolta del QdL? Forse, ma poi il nostro sarà capace di leggere? Mah... Non ci resta che scrivere a Giampaolo I° perchè interceda presso lo Spirito Santo. In fondo non è detto che tutti i democristiani debbano essere bugiardi e imbecilli.

Sciascia presentando il libro sulla morte di Moro: «Non ha mai avuto paura di morire»

«Moro è stato ucciso due volte, dalle Br e dai partiti che non volevano riconoscerlo»

ROMA - Aldo Moro è stato ucciso due volte, afferma lo scrittore Leonardo Sciascia presentando il suo nuovo libro sulla morte del presidente della Dc.

Sciascia ha scritto questo libro perchè lo ha visto come un debito nei confronti di Moro. «*Una cosa che gli dovevo, accomunato a lui nell'accusa di non amare lo stato; questo stato. E poi volevo smascherare quello che mi parve e mi pare un delitto. Perchè Moro è stato ucciso due volte, dalle Brigate Rosse e da coloro che lo hanno misconosciuto, che hanno detto cioè di non riconoscere nel prigioniero delle Br il Moro di prima*».

Sciascia non ha utilizzato nella stesura del libro che i materiali ufficiali e resi pubblici nell'inchiesta, non ha cercato nessun contatto con la famiglia «*anche perchè ho voluto dimostrare che quelle poche lettere bastavano per avere del caso una immagine vera, reale; quell'immagine che per circa due mesi l'informazione ha ignobilmente alterato*».

Per Sciascia chi si è nascosto dietro la ragione di stato «*poteva anche difenderla ma non dicendo che Moro era diventato un altro. Moro era rimasto indefettibilmente fedele a se stesso; a se stesso cristiano, a sè stesso soprattutto democristiano. Presentarlo come impazzito di paura è stato cristianamente, umanamente, un delitto*».

Sciascia infine ha parlato di ciò che nelle ultime lettere di Moro l'ha colpito maggiormente, «*la lucidità e la compostezza formale. Moro non ha mai perso la testa. Dico di più: Moro non ha mai avuto paura di morire». «Ha persino conservato il senso dell'ironia: quando ad esempio parla di Flaminio Piccoli. O quando ricorda a Leone le tante solidarietà sperimentate. La lettera più notevole e importante, nell'ordine in cui le conosco è l'ultima: quella diretta alla moglie e ripresa dal settimanale Op.In cui, in sostanza, Moro parla del suo caso come di una vera e propria strage di stato. Ed ecco una domanda grave: perchè i giornali che ora esplodono con lettere meno significative, non l'hanno ripresa per intero?*»

La strana storia della sindone

Pubblichiamo un'ampia sintesi di un articolo di Carlo Papini, direttore della Editrice Evangelica Claudiana che sarà pubblicata sul prossimo numero di Com-Nt, il settimanale della sinistra cristiana. Nell'articolo si documenta che in altri periodi storici la Sindone è stata considerata una riproduzione della Chiesa cattolica e che le vicende della Sindone si intrecciano con quelle della casa Savoia.

La storia è stata spesso fonte di delusioni per i sostenitori dell'autenticità della Sindone di Torino. Dal 1 secolo al 1349 [anno in cui il nostro telo è segnalato a Lirey nelle mani di un piccolo feudatario francese, Goffredo di Charny] vi è il vuoto di notizie più totale: 12 secoli di silenzio sono molti. I tentativi fatti per colmarli hanno imposto delle vere acrobazie.

Quando finalmente la nostra Sindone si affaccia alla storia lo fa in tono minore, modestamente, come modesta è la famiglia che la possiede. Vi erano allora Sindoni ben più famose e con migliore tradizione, come quella di Besancon o quella di Compiègne, ma faranno presto ad uscire dalla scena.

L'anno più nero per i sostenitori della Sindone di Torino fu il 1900, quando il noto medievalista canonico Ulisse Chevalier scoprì e pubblicò tutta una serie di documenti esplosivi sulle vicende della nostra Sindone dal 1355 al 1453 [anno in cui fu donata ai duchi di Savoia]. Che cosa dimostravano questi documenti?

1] Che per circa un secolo la nostra Sindone era stata pacificamente considerata da tutti - compresi i possessori - una «raffigurazione o riproduzione [figura seu representacio] del vero Sudario di nostro Signore Gesù Cristo», una copia fatta da mano d'uomo.

2] La lunga controversia che scoppia fra i possessori [che volevano mostrarla al popolo a fini di lucro per terminare la costruzione della Collegiata] e i vescovi di Troyes [preoccupati dello scandalo e del pericolo di idolatria] non verteva sulla autenticità, che nessuno rivendicava, almeno apertamente. I vescovi vietano l'ostensione perchè fatta con troppa solennità e perchè si fa credere al popolo che si tratti della vera Sindone di Gesù.

3] Le parti si appellano al papa di Avignone [è in corso lo scisma d'Occidente] Clemente VII [che per ironia della sorte è un Savoia, Roberto di Ginevra] il quale prende una decisione salomonica: Goffredo e i canonici potranno esporre la loro «riproduzione» con le indulgenze relative che vengono concesse, ma a condizione che lo facciano a candele spente, senza abiti solenni e dicendo «a voce alta e comprensibile, per far cessare ogni frode, che la predetta raffigurazione o riproduzione non è il vero Sudario di N.S. Gesù Cristo, ma una pittura o quadro fatta a raffigurazione o riproduzione del Sudario che si dice sia stato del Signore Gesù Cristo» [Bolla del 6-1-1390].

4] Ancora nel 1449, quando Margherita di Charny nipote di Goffredo, porta con sè la Sindone a Chimay nell'attuale Belgio, dove tenta una «ostensione privata», deve produrre per ordine del vescovo di Liegi i documenti accompagnatori [cioè le bolle di Clemente VII] da cui risulta che la Sindone non è autentica [testimonianza di Cornelio Zantfliet, benedectino fiammingo].

La situazione cambia radicalmente quando la Sindone diventa il vessillo dinastico dei Savoia, la prova concreta del favore divino verso la casata. I Savoia ne intuiscono tutte le potenzialità come «strumento di regno» e diventano i più decisi difensori dell'autenticità. Da quel momento negarla vuol dire mettersi contro la bellicosa dinastia. Nell'arco di 35 anni sono ben 14 le petizioni che i Savoia rivolgono ai papi perchè riconoscano la Sindone, o almeno ne legittimino ufficialmente il culto: una pressione costante che dimostra le esitazioni di Roma, ma che finirà per dare i suoi frutti. Il successo verrà con Giulio II che nel 1506 approva la «liturgia eucaristica» e l'«Ufficio» per la Sindone.

L'articolo di Com-Nt si conclude rievocando le dispute violente sviluppatesi all'inizio del secolo dopo le rivoluzioni del Chevalier. È solo negli ultimi trent'anni che riprende con intensità il culto della Sindone.

CASO MORO
Con le lettere del Corriere i politici nel pallone?

Per i comunisti il gran parlare che in questi giorni si sta facendo sulle lettere di Aldo Moro pubblicate dal Corriere della Sera può essere un gioco pericoloso di qualcuno interessato a destabilizzare il quadro politico. È quanto risulta da una serie di interviste che appariranno sul prossimo numero del settimanale *Epoca*.

Il senatore comunista Pecchioli, responsabile della sezione *Problemi dello Stato* afferma che «*sarebbe interessante e utile ai fini della verità sapere come, per quali vie, il* Corriere della Sera *ha avuto le lettere che ha pubblicato. Mi auguro* - ha aggiunto - *che chi ha qualcosa da dire, lo dica alla giustizia*». Comunque ha proseguito, «*si sfugge difficilmente all'impressione che la diramazione di queste lettere corrisponda alla manovra di rinfocolare le polemiche fra le forze democratiche in un momento in cui altre polemiche sono in corso. Quindi io vedo in questa operazione un tentativo di utilizzazione del caso Moro per torbide finalità destabilizzati del quadro politico*». Anche per un altro esponente comunista, Emanuele Macaluso, dietro tutta la vicenda vi sta una logica oscura, a suo parere «*vi sono uomini e mezzi potenti, collegamenti internazionali. Non ho più precisi elementi di prova ma il mio è un giudizio che si basa sulla stessa logica dei fatti.*

Epoca ha intervistato anche il Dc Bodrato e il socialista Signorile. Bodrato ha detto che «*l'ondata polemica non è politicamente e moralmente opportuna. Non condivido l'uso che si sta facendo di questa tragica vicenda durante la quale si è fatto tutto quello che si era in grado di fare*».

Il vicesegretario socialista afferma che «*è un grosso errore fare oggi politica su situazioni che sono datate sul piano storico come su quello emotivo, e non possono essere riportate a tempi successivi*». Signorile conclude affermando che i socialisti sono attenti a «*campagne di stampa che potrebbero avere come obiettivo anche quello di destabilizzare il quadro politico che non sono loro a lanciare*» e che per loro rimane quello che è.

In tutto questo va senz'altro inserita la trasmissione televisiva francese in cui Mitterrand si è detto meravigliato, che le frasi stampate nel suo libro appena uscito e che si riferiscono a un colloquio avuto con Craxi abbia suscitato tanto scalpore in Italia. Mitterrand in definitiva, ha detto che le stesse cose le aveva riferite il 5 maggio scorso ed erano state riprese anche dal quotidiano *Le Monde* senza che allora uscitassero alcunchè. Mitterrand non si sa spiegare se si tratti di una finta sorpresa o di uno scandalo a scoppio ritardato, ha comunque tenuto a precisare che le parole dette da Craxi erano tali e quali lui le ha riferite e cioè «*a qualcuno occorre sangue. Quello di Moro giustificherà l'emorragia*».

PENSIONI
Rese note le proposte della Cgil-Cisl-Uil

ROMA - È stata resa nota ieri la bozza del documento sulle pensioni che Cgil-Cisl-Uil presenteranno nell'incontro con il governo. Nella nota si dice che il sindacato «si oppone decisamente ad ogni misura che metta in discussione i principi sui quali si fonda l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e a quell del costo della vita». La Federazione unitaria comunque si dichiara disponibile a «correggere le anomalie attuali come, ad esempio, le pensioni supplementari che non devono ricevere aumenti che si traducano in una duplicazione di quelli già erogati per le pensioni principali». Sull'accertamento e la riscossione, Cgil-Cisl-Uil chiedono che vengano eseguiti per tutti da uno stesso ente, l'Inps. Viene ribadita «l'assoluta incumulabilità» tra pensione e retribuzione per le pensioni d'anzianità per quelle erogate in modo anticipato su richiesta del lavoratore e per quelle di invalidità totale. Negli altri casi il cumulo è ammesso solo se la somma delle due pensioni risulti inferiore al trattamento minimo Inps. Dalla retribuzione pensionabile dla Federazione unitaria chiede che «vengano escluse le indennità di missione, di rappresentanza, il contributo alloggio, le varie e le ore straordinarie eccedenti i limiti previsti contrattualmente; mentre il tetto massimo (ora di 12 milioni e 600 mila lire) deve essere migliorato ed indicizzato ed esteso a tutti i regimi pensionistici». Viene anche chiesto un condono per quanti, godendo irregolarmente di una pensione sociale, si autodenunci. Per le pensioni dei lavoratori autonomi si chiede «l'aumento dei contributi in modo graduale», mentre ci si dichiara disponibili «ad offrire misure di solidarietà ai coltivatori diretti che coinvolgano però non solo i lavoratori, ma tutta la collettività».

ATTENTATO
Distrutta una palazzina Mafia?

GELA (AGRIGENTO) - Una palazzina di due piani nel centro di Gela è stata distrutta alle 4,30 dell'esplosione di un ordigno di natura imprecisata. La palazzina sita all'angolo tra corso Vittorio Emanuele e via Giuffrida è disabitata: ospita soltanto il laboratorio di analisi cliniche di una biologa di origine indiana - Rosamma Matthews Rapotez, di 32 anni - che si è trasferita a Gela alcuni mesi fa insieme con il marito biologo anch'egli. I due coniugi attualmente sono in vacanza.

I carabinieri non hanno ancora accertato il tipo di ordigno e ritengono probabile che sia stato innescato da un congegno a orologeria.

Gli attentatori lo hanno collocato in una stanza al primo piano. Si cerca di accertare anche come sono entrati nella palazzina. Gli investigatori seguono «*tutte le ipotesi possibili*», a partire dalla estorsione. Qualcosa di più sperano di saperla appena sarà rintracciata la proprietaria del laboratorio.

BARI
Precettati i vigili per la Fiera

BARI I vigili urbani di Bari sono da tempo in agitazione per ottenere il pagamento di tre anni di compensi arretrati. Allo sciopero proclamato dalla Undel-Uil ha aderito l'80% dei vigili. Le autorità, sindaco e prefetto in testa, hanno risposto con la precettazione, cosa che sta diventando d'abitudine da un po' di tempo a questa parte a Bari. La settimana scorsa, infatti, è stata precettata un'intera squadra di operai dell'Enel in sciopero. Il provvedimento preso nei confronti dei vigili è stato richiesto dalla Giunta esecutiva dell'Ente Fiera, che ha visto nello sciopero dei vigili un'attentato al buon esito della manifestazione fieristica, che si conclude domenica. I vigili sono stati sostenuti sindacalmente dalla Uil anche perchè nella Giunta della Fiera è presente il segretario generale della Cgil, Di Corato, anch'egli interessato in prima persona alla riuscita della «kermesse» barese. 11 vigili hanno comunque l'intenzione di proseguire lo sciopero adottando il «singhiozzo», per impedire la precettazione.

BRESCIA
Riprende il processo per la strage di piazza Loggia

BRESCIA Dopo la sospensione estiva riprende lunedì prossimo, 18 settembre, davanti alla corte d'assise di Brescia, il processo per la strage di piazza della Loggia.

Sedici gli imputati, cinque dei quali in stato di detenzione, uno latitante e gli altri a piede libero.

Il fatto in causa risale al 28 maggio 1974 quando, durante una manifestazione sindacale in piazza della Loggia, una bomba di notevole potenza sistemata dagli attentatori in un cestino dei rifiuti, esplose provocando una strage tra la folla. Otto morti e cento feriti: questo il bilancio.

La prima parte del processo, dal 30 marzo alla fine di luglio, è stata interamente dedicata all'interrogatorio degli imputati.

Lunedì prossimo torneranno davanti ai giudici per rispondere di concorso in strage Ermanno Buzzi, di 39 anni, i fratelli Angelino e Raffaele Papa, rispettivamente di 22 e 24 anni, tutti in stato di detenzione. A piede libero, ma pure accusati di concorso in strage, Cosimo Giordano di 24 anni, Mauro Ferrari (fratello di Silvio) di 22 anni, Andrea Arcai (figlio dell'ex capo dell'ufficio istruzione di Brescia Giovanni Arcai) di 20 anni e Arturo Gussago di 22 anni).

Torneranno in aula a piede libero per rispondere di falsa testimonianza, Roberto Colzato, Sergio Fusari, Maddalena Lodrini, Benito Zanigni, Ombretta Giacomozzi e Ugo Bonati, mentre è sempre latitante Pier Luigi Pagliai, accusato di detenzione di armi.

I maggiori elementi di accusa per gli imputati di strage sono rappresentati dalle dichiarazioni della Giacomozzi e della Bonati.

Lunedì 18 settembre la corte d'assise comincerà l'escussione delle parti lese: familiari delle vittime o gente che rimase ferita nell'attentato. Poi saranno sentiti i testimoni che sono alcune centinaia.

La corte dovrà quindi sciogliere la riserva in ordine alla richiesta di ammissione di altri testi tra cui alcuni giornalisti che raccolsero le confidenze di Ombretta Giacomozzi prima che la giovane deponesse in aula.

Il processo occuperà certamente altri mesi di udienze e, alcuni imputati detenuti potrebbero tornare in libertà per decorrenza dei termini relativi alla carcerazione preventiva.

LA SITUAZIONE

Intanto Napoleoni pensa

Mentre si rinsaldano le fila dietro le proposte degli intellettuali più illuminati per uscire dalla crisi - una crisi dai confini e dai connotati sempre meno catastrofici e più ambigui - il fronte padronale si lancia all'attacco compatto, con la spada sguainata, per recidere d'un colpo netto gli impedimenti ed i vincoli, reali ed artificiosi, che fino ad oggi hanno imbrigliato l'iniziativa privata e la loro libertà di manovra. Mentre la sinistra dubita, dunque, e pensa, il padronato agisce; si compie l'«ergo sum» del rinnovato fronte imprenditoriale, si impongono al governo le esigenze e le condizioni alle quali il paese deve sottoporsi per una ripresa degli investimenti, per l'attuazione di impegni già da tempo sottoscritti. Per portare a compimento quello «sviluppo delle forze produttive» giudicato da Napoleoni condizione inderogabile alla «trasformazione» del sistema; trasformazione che dovrà portare al «superamento» del capitalismo - questo è il leitmotif del compromesso storico - ma che per ora passa attraverso il contenimento salariale, la mobilità della forza-lavoro, le ristrutturazioni, l'attacco contro chi rivendica il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia contro l'imposizione dei «bisogni del capitale. Il tutto secondo la nuova versione della programmazione. Affossata la teoria dello Stato assistenziale, è ora la classe operaia, dunque, a dover assistere *lo* sviluppo, assistere *allo* sviluppo, alla ripresa del meccanismo di accumulazione ed alla ricostituzione dei profitti alle proprie spalle. Paradossalmente viene *richiesto alla sinistra*, a quella «*forza politica che rifiuta e respinge le pretese di egemonia*» del capitale, di «*collaborare al mantenimento di tale egemonia, di ricondurre*» proprio il padronato all'«*espletamento della sua funzione strumentale*»: ossia produrre, ricostituire profitti, attraverso lo sfruttamento, attraverso il lavoro salariato, l'alienazione. Questa è la «*programmazione concertata*»; diremmo noi, orchestrata e proposta come unica via d'uscita da una crisi da troppo tempo giocata in chiave repressiva e deflattiva, ed oramai poco credibile nella sua oggettività. Se, come ha affermato ieri Carli nel discorso di inaugurazione della scuola di «Master» (perfezionamento in management industriale) della Fiat, a Torino, occorre «*aprire un dialogo non solo tra le parti sociali, ma nel paese stesso*», per permettere alla gente di «*capire la situazione, gli interventi proposti, le future strategie*». Occorre chiamare ogni cosa col suo nome, i sacrifici come sconfitte ; la «*partecipazione*» come «*proposta caotica*» in cui «*ogni istituzione, ente, organismo esprime le proprie idee*» senza peraltro incidere sulle scelte In ciò diamo atto di coerenza al presidente della Confindustria, mentre perplessi ci lasciano le trovate di chi, pretendendo di essere da «questa parte» della barricata, dà allo stesso tempo una mano per smantellare le posizioni faticosamente conquistate.

Paola Elia

Sotto le stellette

Funzione attuale dell'esercito

L'attuale sviluppo della produzione economica e della industrializzazione degli stati rende sempre più improbabile l'eventualità di un conflitto tra grosse potenze industriali....I conflitti cambiano di natura: le potenze si servono degli eserciti dei paesi del terzo mondo per combattersi limitandosi a fornire armi, aprendo spazi di mercato all'industria e a fornire pochi istruttori e mercenari. Nei paesi industriali l'esercito rimane una istuzione più di rappresentanza, di apparato coercitivo e di polizia, che non di offesa. In questo senso va definito l'esercito italiano, organizzato per certi settori in termini professionali e per altri come esercito di leva. Nei propositi ufficiali, cioè secondo la Costituzione, il nostro paese è un esercito di difesa. Difesa cioè non soltanto del territorio e delle attività produttive, ma anche difesa di quelle istituzioni democratiche nelle quali si identificano i rapporti di forza tra le classi sociali.

Ci domandiamo come tale compito possa essere svolto permanendo nell'esercito una casta di ufficiali di carriera che non fanno altro che preservare un apparato coercitivo e fascista nell'ambito degli alti comandi e in apparati come il Sid.

Condizioni di vita dei soldati

La stessa vita di caserma è organizzata in modo tale che vi sia una separazione netta dal mondo civile. Una separazione nei confronti di quel mondo che i soldati dovrebbero difendere. Separazione confermata dal fatto che ai soldati è vietato far politica, esprimersi in assemblea ecc. proprio mentre le condizioni materiali in cui i militari versano (mancanza di strutture adeguate, igieniche di vita) lo richiederebbero. Se a tutto ciò aggiungiamo la condizione alienante vissuta in caserma, di esseri umani colpiti nella loro dignità di essere pensanti e ridotti a semplici esecutori di ordini, si crea una situazione che alimenta la sfiducia dei militari verso l'esercito e le istituzioni in genere. Questa sfiducia che si esprime in modo qualunquistico e individuale, dà spazio ai sostenitori del servizio militare volontario.

Premesse per un movimento democratico

Gli obiettivi di un movimento decidono sulla natura del movimento stesso, questo vale anche per l'esercito. L'obiettivo più importante è senz'altro la democratizzazione delle forze armate. Tale processo, in quanto non si può pretendere d'ottenere questa democratizzazione tutta di un colpo o per donazione dall'alto, sarà molto lungo, anche considerando l'inesistenza tra la truppa di un movimento organizzato. Le vie da battere sono due: a) lo smantellamento dell'apparato coercitivo di tipo fascista che tutt'ora caratterizza l'esercito soprattutto negli alti ranghi e nelle Accademie. b) il riconoscimento ai militari dei diritti di assemblea, riunione, di parlare liberamente di qualsiasi argomento. Sul terreno della democratizzazione di riteniamo essenziale il rapporto con la classe operaia, essendo questa la classe che si distinghe nella difesa dei livelli di democrazia nel paese. Sul terreno della alienazione che i militari subiscono, espropriati dell'azione di pensare e proprio per questo in balia della droga e dell'alcool, dobbiamo collegarci con le problematiche che i giovani vivono nella società nel suo complesso.

Infine dobbiamo opporci come movimento al tentativo, dei fascisti e delle forze reazionarie del paese, di far passare il discorso sulla volontarietà del servizio militare e costruire quindi un esercito mercenario....Riteniamo che l'esercito di leva, per disorganizzato che esso sia, pur essemdo presente l'alienazione dei militari ecc. è pur sempre un elemento di garanzia rispetto alle istituzioni democratiche, che un esercito di mestiere.

Un gruppo di compagni soldati delle caserme di Civitavecchia

Alcune reazioni al manuale di disciplina

Tra i militari, specie quelli di carriera, il nuovo manuale di disciplina è stato accolto negativamente. Per quelli più sensibili è una precisa manovra dello stato maggiore per preparare i comandi a «pestare» i democratici prima dell'attuazione delle rappresentanze; per quelli meno sensibilizzati «non è cambiato nulla, è il vecchio regolamento con qualche bella frase in più». Particolarmente incazzati quei militari che fanno riferimento al Pci, che più di altri credevano che lo stato maggiore di difesa avrebbe applicato i principi democratici della legge in un regolamento di disciplina democratico. La notizia del manuale è quindi girata e se ne comincia a discutere, anche se non sono ancora state prese iniziative pubbliche.

Il Pci, da parte sua, ha reagito con un pesante articolo apparso in seconda pagina de *L'Unità* del 12 settembre a firma di Sergio Pardera. Già nel titolo l'articolo mostra il disappunto del Pci verso il nuovo manuale: «Le novità sepolte sotto il vecchio regolamento/ Lo Stato Maggiore manipola la legge di disciplina». Secondo il giornalista «il manuale si presta ad alcune considerazioni critiche sia sul metodo che sui contenuti...Tagli, omissioni, sovrapposizioni - a cui hanno fatto ampiamente ricorso i compilatori del manuale - impediscono infatti di cogliere le positive novità apportate alle vecchie norme regolamentari, e che sono destinate a provocare salutari mutamenti nella vita delle nostre Forze Armate...Leggendo il manuale dello Sm della Difesa si ricava l'impressione che si voglia creare delusione tra i militari, che si attendono una profonda democratizzazione delle Forze Armate, di far credere che in materia di disciplina tutto possa restare come prima. Cosa ne pensa il ministro Ruffini di tutto questo?..». L'articolo conclude richiamando i dirigenti delle forze armate a rispettare la volontà espressa dal parlamento. *Una sola domanda all'articolista* e al Pci, perchè delegare il regolamento allo stato maggiore per poi indignarsi quando i generali scrivono la *loro* disciplina e la *loro* democrazia. Perchè non avete accettato la proposta di Dp, Psi e Radicali di fare una legge precisa, senza deleghe allo stato maggiore?

Anche per i lavoratori di polizia verrà applicato il «nuovo» manuale valido per i militari. Il gen. Felsani, dandone notizia in un articolo del 14 scorso sull'*Avanti*, si preoccupa che le disposizioni contro le riunioni di militari (contenute nel manuale e già abbondantemente applicate contro i militari democratici) non vengano allargate anche ai sindacalisti dei poliziotti. Più in generale il rappresentante dell'esecutivo nazionale del sindacato lav. di polizia si chiede che fine stia facendo la riforma della polizia, la smilitarizzazione e la libertà di associazione sindacale. È quello che da mesi ci chiediamo anche noi e - crediamo - anche molti lavoratori poliziotti.

«In 8 ore un'operaia lavora meno e costa più di due a part-time»

Questa la furba pensata di Pirelli in quel lontano 69 Ma i lavoratori gli risposero senza esitazione no Ecco cosa scriveva a riguardo il Cub della Pirelli

La prima azienda che propose il part time fu la Pirelli, all'interno di un famoso piano di ristrutturazione chiamato «decretone» che fu il primo tentativo di coinvolgere i sindacati e i lavoratori in una politica apparentemente «illuminata» e moderna su una linea di incremento della produttività. Era il marzo del '69, in una situazione economica certo molto diversa dall'attuale.

Allora uno dei padroni più dinamici della Confindustria proponeva una serie di riduzioni di orario in cambio di incrementi della produttività. Ad esempio offriva ai turnisti due ore di lavoro in meno la settimana in cambio della rinuncia al sabato libero e della sua sostituzione con un giorno di riposo settimanale a scorrimento e «lanciava» la prospettiva di assunzione per numerose donne a part time. Il «decretone» fu respinto e su quella battaglia nacque la lotta di una delle fabbriche che sarebbe poi stata la punta dell'autunno caldo. Il dibattito fu acceso e proprio per questo lasciò a lungo il segno (che dura tuttora) nel sindacato milanese e non solo milanese. Ecco cosa scriveva del part time il Cub Pirelli, in un documento datato aprile '69.

«Prendiamo per esempio un punto del «decretone»: si offre al personale femminile la possibilità di instaurare rapporti di lavoro a tempo parziale (24 ore settimanali da distribuire su 5 o 6 giorni). Questo non significa affatto una diminuzione dello sfruttamento cui è sottoposto il personale femminile. Attualmente le lavoratrici sono le peggio pagate e le più sfruttate; la loro giornata di lavoro non si limita alle otto ore passate in fabbrica, per la maggior parte di loro non c'è assolutamente tempo libero perchè, oltre a dover passare ore in treno o in tram per andare e tornare dal lavoro, devono occuparsi della casa, dei figli, della famiglia. A Pirelli non è sfuggito che il rendimento di queste donne non può essere alto: pur pagandole meno degli uomini non riesce a sfruttarle abbastanza. Adesso però ha trovato un altro mezzo per sfruttare di più il loro lavoro e lo presenta come un grazioso regalo: il mezzo tempo. Molto meglio per Pirelli pagare due operaie che lavorano solo quattro ore al giorno (ma queste quattro sono le migliori, il rendimento è più alto) piuttosto che una sola che lavora otto ore In questo modo in sole quattro ore il personale femminile lavorerà molto di più di quanto non faccia attualmente in mezza giornata; i ritmi potranno essere aumentati a livelli impossibili da mantenere nel caso in cui si lavori per otto ore consecutive. Pirelli avrà raggiunto un duplice obiettivo: continuare ad impiegare personale femminile sottopagato ed aumentare fino all'esasperazione lo sfruttamento.

Il tempo di lavoro non è affatto dimezzato, anche perchè, ad esempio, il tempo necessario per recarsi a lavorare è sempre lo stesso.

Taranto: muore una donna per le complicazioni di un'aborto clandestino

TARANTO - Un'altra donna è morta in seguito ad un aborto clandestino.

Era stata ricoverata il giorno 22 agosto nel centro rianimazione dell'ospedale per sospetta pleurite, poi venerdì le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate e la giovane è morta. La diagnosi del decesso parla di «sepsi post-abortiva»; il cadavere è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria ed è stata subito aperta un'inchiesta per accertare le cause della morte.

Lotta all'inquinamento: si prova con i batteri

MIAMI BEACH (FLORIDA) Ricercatori dell'Università dell'Arizona hanno scoperto in un impianto di trattamento delle acque luride di *San Antonio nel Texas un* micro-organismo che sembra particolarmente attivo nella scomposizione dei fosfati e forse anche dei residui petroliferi. Il suo sfruttamento, includendolo nei «fanghi attivi» dei centri di depurazione, contribuirebbe a risolvere non pochi problemi di inquinamento. Lo studio, condotto da Jrving Yallo e da Char*les Russ, è stato oggetto di* una comunicazione all'assemblea annuale della Società americana di chimica. Il batterio è stato battezzato Acineto-Bacter Phosphadevorus.

La sentenza d'abrogazione della legge è ingiuriosa e diffamante

Trento: aborto e streghe

TRENTO — L'ordinanza del Tribunale emessa dal dottor Giuliano, dal dottor Palermo e dal dottor Paiar si commenta da sola: replicare punto per punto alle ingiurie che in essa sono contenute è una perdita di tempo e con ci interessa farlo poichè riteniamo che non siano questi signori i nostri diretti interlocutori. Tutte le donne che hanno vissuto direttamente o indirettamente il dramma dell'aborto saranno certamente sdegnate

La legge che si vorrebbe abrogare a noi non va bene, le sue inefficienze e i suoi limiti, a pochi mesi dall'approvazione, sono sotto gli occhi di tutti: ospedali che rifiutano di effettuare gli interventi, obiezione di coscienza di massa. Ma ciò non è ancora sufficiente per gli estensori dell'ordinanza che propongono un mezzo di contraccezione sicuro: «La maternità permanente»! e contrabbandando il nostro diritto di decidere del nostro corpo e della nostra vita come volontà di darci in pasto a «maschi debosciati» (vedi pag. 14). Nel prenderci il «piacere» di leggere l'intera ordinanza abbiamo pensato che chi l'ha scritta sia rimasto chiuso dal medioevo ad oggi in una campana di vetro e abbiamo notato una certa continuità che intercorre tra di essa e il *Malleus Maleficarum,* che fu nel XVI secolo il vademecun della caccia alle streghe, un concentrato di misoginia e sessuofobia prodotto da due preti domenicani, che addebitava tutti i *mali* del mondo alla sessualità della donna. Riportiamo solo un breve passo che pensiamo sia significativo: «Le donne hanno 7 modi per degradare il coito: 1) piegando le menti degli uomini ad una passione sfrenata; 2) impedendo la loro forza generatrice; 3) facendo sparire gli organi preposti a tale atto; 4) trasformando gli uomini in bestie con le loro arti magiche; 5) distruggendo la facoltà generativa nelle donne; 6) procurando aborti; 7) offrendo al diavolo bambini». Il nostro paragone non è gratuito poichè viene confermato dagli stessi estensori dell'ordinanza che a pag. 8 affermano: «*Qualunque sia la particolare concezione da cui si muove, occorre riconoscere che la legge penale si fonda sull'etica. La legge non si identifica con la realtà fenomenica. Al contrario, la legge esprime il dover essere della realtà, cioè i valori ai quali essa realtà deve adeguarsi. La legge per tanto non perde valore in conseguenze di una diffusa amoralità*». Ciò significa che ancora nel 1978 l'etica a cui si dovrebbe rifare la legge è quella dei tempi più oscuri del medioevo.

Centro controinformazione donne di Trento

Oggi a Forio, in piazza Marconi, dibattito pubblico sulla localizzazione della centrale

Un depuratore per l'Isola d'Ischia

ISCHIA - Da circa dieci anni le autorità agitano il problema del depuratore, un'opera la cui urgenza è evidente solo se si considerano questi dati: l'isola conta 50 mila abitanti, ma d'estate, per quattro-cinque mesi, le presenze sfiorano le 250 mila unità. Così oggi, in Piazza Matteotti a Forio d'Ischia, dove è stato indetto un pubblico dibattito tra le forze politiche dell'isola e quelle del consiglio regionale, si assisterà di nuovo al solito gioco delle parti. L'oggetto del dibattito è la localizzazione del depuratore, un'opera del costo di decine di miliardi. L'attuale progetto della Cassa del Mezzogiorno è uno stralcio del «Progetto generale» N. 3 relativo al disinquinamento del Golfo di Napoli e inizialmente prevedeva una gigantesca galleria nel sottosuolo dell'isola, due centrali di depurazione e una condotta sottomarina, per una spesa complessiva di decine e decine di miliardi. Ma, grazie anche alla battaglia sostenuta da Dp, oggi si parla di un unico depuratore. Si insiste ancora, invece, sulla galleria che presenta molti pericoli per l'equilibrio geologico dell'isola essendo il suolo di natura vulcanica.

Democrazia Proletaria, inoltre, propone il riciclaggio delle acque per poterle destinare ad uso agricolo tenendo conto di ciò l'ubicazione prevista è sbagliata. È stata infatti scelta la piana adiacente al campo sportivo di Forio, una zona agricola di grande valore paesaggistico, a pochissima distanza (circa 150 metri) dal centro abitato di Monterone. Due sono i responsabili della proposta: la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione Campania.

Sarà divertente vedere la Dc locale affermare che la localizzazione è stata decisa dalla Dc regionale e vederla giurare insieme ai partiti dell'intesa, che l'attuale progetto non è buono, proprio essi che così lo hanno voluto. La verità è che la Dc ha deciso che il depuratore, per una scelta campanilistica, deve essere ubicato nella zona di Forio e i partiti suoi alleati alla Regione e alla Cassa del Mezzogiorno la sostengono per continuare la politica dell'unità e del compromesso. I compagni di Dp dell'isola si battono con forza contro la soluzione prospettata e la locale sezione ha proposto la formazione di una *consulta popolare*. Oggi Democrazia Proletaria avanzerà nuovamente la proposta di un'unica centrale di depurazione da costruire in una zona turisticamente non sviluppata, zone adatte ve ne sono, basta uscire dalla visione campanilistica e clientelare del potere democristiano e delle forze che lo sostengono. È possibile modificare i progetti dannosi e speculativi che stanno per essere attuati.

Se per la Dc e l'intesa le fogne sono solo un affare elettoralistico e clientelare, per le masse è ben diverso e i crolli dopo le piogge delle ultime settimane in tutto il napoletano lo dimostrano.

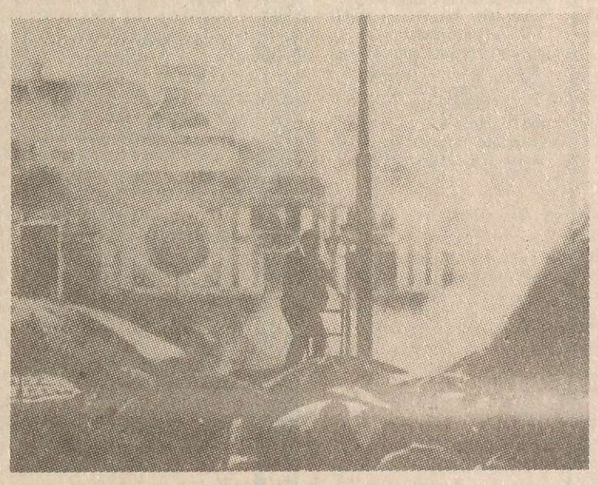
LETTERE

Strage di Brescia: nuovi problemi

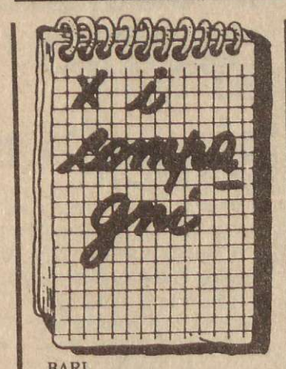
Cari compagni la ripresa del processo per la strage di piazza della Loggia pone nuovi grandi problemi sia in relazione all'atteggiamento assunto da parte delle forze della sinistra sul processo sia in merito alla specifica posizione da assumersi da parte della sinistra rivoluzionaria con tutti i compiti che ne incombono. La prima fase dibattimentale con l'interrogatorio degli imputati non ha portato novità di rilievo sostanziale nel processo così come delineato dall'istruttoria con una ipotesi politica assai dequalificante, lasciandone aperti tutti gli interrogativi e i punti oscuri della intricata vicenda. Gli imputati definiti come «politici» hanno recitato la parte di giovani di buona famiglia mentre i cosiddetti «comuni» pur nelle ridicole ritrattazioni o neile insignificanti modifiche alle precedenti deposizioni non hanno recato alcun chiarimento inequivoco e convincente, accusando strumentalmente il clima poliziesco (ma senza dubbio scarsamente garantistico) in cui l'istruttoria si è svolta per atteggiarsi ovviamente a vittime di un non meglio precisato *«processo di regime»*. È superfluo dire che non ci commuove assolutamente la triste storia vissuta e narrata dagli imputati in quanto nessuno tra le parti civili li ritiene estranei alle vicende svoltesi intorno alla strage, tanto più che il pietismo che si è inteso sollevare tende comunque ad offuscare ulteriormente una verità di cui costoro direttamente o indirettamente sono partecipi.

Ma tuttavia va osservato che: 1) il processo è chiuso; non da cioè sbocchi, soluzioni alternative ai numerosi problemi posti dall'istruttoria e alle sue contraddizioni nonchè alla già citata ipotesi dequalificante dal punto di vista politico sulle motivazioni e sullo svolgimento della strage; 2) si svolge cioè secondo i binari già tracciati nel bene e nel male da quella istruttoria che noi aspramente critichiamo. Le parti civili sono state escluse dalla parte cruciale degli interrogatori dei maggiori testi rendendo più difficile quell'auspicato controllo della opinione pubblica democratica sull'operato degli inquirenti nella fase decisiva dell'inchiesta. 3) tale esito non è mai stato messo nella giusta luce politica e in particolare dalla sinistra rivoluzionaria, generalmente assente dall'istruttoria in tutta quella fase, non è mai stato cioè dato giusto rilievo e non sono mai state espresse preoccupazioni per tali fatti e per tali esclusioni con tutte le loro conseguenze. 4) l'intervento della sinistra rivoluzionaria è iniziato solo nella fase dibattimentale e si è manifestato con carattere di disorganicità e di scarsa chiarezza con il delinearsi di posizioni contrapposte e mai chiarite al loro interno che oscillano tra una sostanziale subordinazione acritica alle tesi dell'accusa (come i compagni dell'Mls) e un massimalismo ricco esclusivamente di contenuti generici e spesso sloganistici (come spesso noi). Alla base di tutto ciò vi è però una completa mancanza di analisi precise che individuano moventi politici di una strage come quella di piazza della Loggia e chiariscono il vero terreno politico per una indagine che voglia andare alla verità; da ciò risulta con evidenza la necessità di chiarire il significato del processo per individuare quali obiettivi politici siano da conseguire e quale sia la funzionalità ad essi di questo processo. Ciò è certamente prioritario per i rivoluzionari comunisti rispetto ad un compito puramente punitivo che non rispecchia certamente l'uso rivoluzionario delle istituzioni processuali e cioè della ricerca della verità, tanto più che i giudici di oggi nel complesso non danno più garanzie di quelli che ieri misero Valpreda sul banco degli imputati. Anzi si ricalca nella sostanza gli schemi del processo tradizional-borghese; questo il vero nodo ideologico e politico che la sinistra rivoluzionaria dovrebbe sciogliere rispetto a questo e a tutti gli altri processi consimili. Se è vera e corretta, da questa tesi il problema della sinistra rivoluzionaria non è quello di cercare le incongruenze delle deposizioni degli attuali imputati al puro fine di demolire la loro posizione processuale, bensì di considerare la loro coerenza ad un progetto politico più vasto e quindi di collocarli in una visione politica più corretta e in una ipotesi di reato che collimi con le varie fasi della strategia della tensione. A tale proposito occorre considerare che le forze politiche dell'arco costituzionale si sono invece mosse in una prospettiva esclusivamente punitiva e tradizionale, tendente a dimostrare la responsabilità degli attuali imputati nel trovare un colpevole qualsiasi, salvaguardando da ogni critica l'operato dei poteri dello stato sia per quelli coinvolti nella responsabilità della strage sia per quelli preposti ad individuare tali responsabilità, giacchè i primi hanno collocato la bomba, ma i secondi hanno coperto i terroristi. In questa ottica si colloca la retorica antifascista ma in realtà occultano la natura e la responsabilità dello stato e proprio in questo episodio la strategia della tensione. Occorre osservare la stupefacente adesione a questa prospettiva riformista da parte di forza che fino all'apertura del processo si erano collocate in una prospettiva critica originale nei confronti di questo processo come i compagni dell'Mls. Sarà forse un effetto indotto dalla «fascistizzazione dello stato» di staliniana memoria e dal tetro congresso recentemente celebrato? Ma se questo è il problema vogliamo dare anche alcune indicazioni derivate dalle suesposte considerazioni: 1) aprire un dibattito immediatamente sul significato politico del processo che colga e recuperi l'analisi politica sul significato delle stragi nel '74 prescindendo da logiche aprioristiche di schieramento per cercare di chiarire il campo di indagine in cui l'istruttoria di piazza Loggia avrebbe dovuto muoversi. 2) impegno preciso del *Qdl* a favorire tale dibattito, fuori e dentro Dp suscitando interventi di compagni democratici, giuristi e tutti gli antifascisti con il fine di informare correttamente l'opinione pubblica e di dare indicazioni operative ai compagni avvocati costituiti parte civile. 3) preparare ed elaborare politicamente e collettivamente sulla scorta di tale dibattito delle conclusioni da portare alla discussione del processo in cui risalti la prospettiva fondamentale della strage di stato e delle relative responsabilità della ricerca delle verità e non della punizione fine a se stessa perchè essa sarà esemplare ma lo è poco dal punto di vista della qualificazione politica. Saluti comunisti

Fausto Cadeo e Pietro Garbarino Brescia



Brescia, 28 maggio 1974, un'istante dopo lo scoppio della bomba.



BARI
Oggi alle 15 c/o sede via Crisanzio 119, coordinamento regionale. Deve essere presente almeno un compagno per ogni situazione.

TORINO
Lunedì alle 21 in via Rolando 4, direttivo provinciale Dp.
Martedì alle 21 in via Rolando 4, attivo operaio provinciale sulla piattaforma metalmeccanici.

MILANO
Lunedì alle 18 in via Airolo, attivo delle zone 2 e 9 odg: discussione sulla festa di Dp. Portare le quote.
Lunedì alle 18 in via Vetere 3, riunione dei responsabili delle sezioni della città. Odg: contratti, quote.
Mercoledì alle 15 nell'aula sindacale del palazzo di giustizia, assemblea dei trimestrali ed ex trimestrali sul concorso.

LECCO
Lunedì alle 21 in via Previati, attivo sui contratti

GENOVA
Lunedì alle 17,30 attivo della sezione W. Rossi su: ripresa del lavoro politico.

MINORANZE ETNICHE
I compagni Cavallo, Brunetti, Girau e i responsabili del problema delle nazionalità oppresse della Val D'Aosta e del Trentino si mettano urgentemente in contatto, al massimo entro martedì mattina, con la redazione Bolognese (051/278727) in vista di una iniziativa pubblica da tenere venerdì 29 a Bologna sul problema «minoranze etniche, nazionalità oppresse, integrazione europea».

IVREA (TORINO)
Vogliamo fare una festa a sostegno di radio rosse Torri di Ivrea, se ci sono gruppi musicali e teatrali di base nella zona o fuori interessati a partecipare telefonino entro martedì 19 in radio, dalle 17 alle 19, tutti i giorni tranne domenica, tel. 0125/46612.

ENTI LOCALI
La riunione nazionale dei compagni interessati al lavoro negli enti locali, cui devono partecipare tutti i consiglieri regionali, provinciali e comunali di Dp avrà luogo sabato 23 e domenica 24, con inizio alle 10,30 di sabato, nella sede di via Cavour 28.

BERGAMO
Mercoledì alle 21 in sede, attivo provinciale del settore territorio centrato sull'equo canone.

BOLOGNA
Martedì alle 17 in via Polese 28, prosecuzione dopo cena, si terrà un seminario dell'UI sull'equo canone. Sono invitati a partecipare tutti i compagni interessati

ORISTANO
Martedì alle 15,30 attivo dei compagni dell'area di Dp su: ripresa dell'attività e riorganizzazione del partito.

VIMODRONE
Martedì alle 21 al centro sociale di Vimodrone, spettacolo con N. Svampa, a sostegno delle fabbriche in lotta. Ingresso L. 1.500.

MESTRE
Martedì alle 18 via Garibaldi 4, riunione sulla festa popolare. Tutti i compagni che sono in possesso di materiale o documenti sulle tariffe e sull'equo canone devono partecipare alla riunione.

NAPOLI
Martedì alle 17,30 in via Eurialo 1, attivo della zona Flegrea.

ROMA
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, si riunisce il gruppo tli lavoro sul P.I., aperto a tutti i compagni interessati.
Lunedì alle 17,30 appuntamento della sezione Salaria al Ccp per soluzione problema sede.
Per un progetto di comunicazione tra compagni omosessuali lunedì 18 e 25 incontro c/o le federazioni di Roma via Buonarroti 51 alle 18 chiedere di Gianni.

CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)
Lunedì 18 settembre, ore 18 presso la biblioteca comunale di Castellammare di Stabbia in corso Garibaldi, incontro-dibattito sulla situazione iraniana. Intervengono compagni iraniani ed arabi. L'iniziativa è indetta dal comitato democratico per l'Iran libero, Hanno aderito Dp e il QdL. I compagni della federazione provinciale di Napoli sono invitati a fare di questa occasione un momento di analisi ed iniziativa politica.

Documentazione: l'occupazione nella zona di Treviglio

Vediamo «l'esempio» di padron Castelli

La situazione occupazionale esistente nella zona di Treviglio è da tempo critica; le fabbriche «fallite» sono ormai numerose: la Castelli [fallita lo scorso 18 luglio, dava lavoro a 80 persone]; il Magilificio Rosa di Caravaggio [i lavoratori al rientro dalle ferie hanno trovato i cancelli chiusi, dava lavoro a 50 donne]; la Unispot [fallita, dava lavoro a 10 persone]; l'Icrot [dava lavoro a 25 dipendenti]. E sono soltanto alcuni casi. Di fronte a questi dati, a livello provinciale si è deciso di dar vita ad una vertenza che veda come punti portanti richieste precise per l'occupazione giovanile, i piani di sviluppo, le ristrutturazioni in corso e progettate, gli investimenti ed altri punti riguardanti il territorio.

Ma vediamo, per tentare di capire meglio cosa sta avvenendo, la storia della Castelli, una storia, purtroppo comune a moltissime altre piccole fabbriche e non soltanto di questa zona.

La Castelli è una piccola fabbrica metalmeccanica di Treviglio che lavora nell'indotto della Same costruendo pezzi per trattori. Il 13 luglio scorso è stata dichiarata fallita dal procuratore di Bergamo, 83 persone sono così rimaste senza lavoro.

Castelli è un padroncino che si è fatto «da sè», sulla pelle degli altri naturalmente. Nel '60 era partito in piccolo, con ragazzi di 15 anni che facevano anche la notte, poi a poco a poco si era ingrandito, in questa zona bianca dove fino a pochi anni fa tutto era permesso ai datori di lavoro.

Nel '74, già in clima di recessione, aveva raddoppiato l'organico raccogliendo il lavoro degli artigiani della zona che non ci stavano più dentro. Il macchinario di cui Castelli disponeva era già superato, ma lui sperava di rifarsi sulla manodopera non ancora sindacalizzata, che faceva normalmente 12 ore e si accontentava dei fuori busta.

Nel '75 arriva finalmente il sindacato e il clima cambia, il padroncino si vede aumentare i costi, non può più fare il bello e il cattivo tempo a piacere. Nella primavera del '76 chiede la cassa integrazione a zero ore per tre mesi per 37 lavoratori, tutti tra i più sindacalizzati. Intanto con il mancato rinnovo del turn over i dipendenti si sono ridotti a circa 80.

Nel periodo stesso della cassa integrazione, già di per sè precario, il Castelli pensa bene di assorbire una altra ditta fallita con tutti i macchinari, senza la minima pianificazione di questa scelta, tanto è vero che i macchinari restano fermi per un anno. Intanto in fabbrica il padroncino si dà un gran da fare: partecipa alle assemblee, aggredisce i sindacalisti, taglia i tempi e così via.

Contemporaneamente cerca di tener su in ogni modo la sua immagine di piccolo magnate della provincia e ogni tanto sull'Eco di Bergamo appare come finanziatore di squadre locali di ciclismo, della bocciofila e simili. Si arriva così al novembre-dicembre '77 quando incominceranno a scoppiare i bubboni: Inam e Inps chiedono l'istanza di fallimento perchè il Castelli era in debito verso di loro per un grosso ammontare di milioni. Grazie all'intervento del sindacato e all'impegno della ditta di estinguere il debito ratealmente, il fallimento è rimasto bloccato finchè si è arrivati al 18 luglio: l'Inam lamenta uno scoperto di ben 120 milioni.

Oggi la fabbrica è presidiata dai lavoratori che si interrogano angosciosamente sul loro futuro e non si rassegnano a vedere finire così una unità produttiva. Il Cdf e l'Flm puntano ora sull'esercizio provvisorio «basterebbe che la Same ci garantisse il lavoro ai prezzi precedenti - dicono i compagni - e si dimostrerebbe che questa azienda può stare in piedi». La Regione intanto si è impegnata a far pressione sulla Same e sul curatore fallimentare per andare verso una soluzione del genere. Il direttivo Flm di zona durante una assemblea nella fabbrica ha preso l'impegno di costruire una mobilitazione di zona a sostegno dei lavoratori della Castelli.

Nel direttivo della Cgil molti gli interventi critici Le conclusioni li ignorano

Quasi tutti i dirigenti metalmeccanici hanno lamentato la perdita di credibilità fra i lavoratori frutto della linea attuale - Lunedì riunione per l'incontro con la Confindustria, ad ottobre i direttivi unitari

Nonostante il silenzio stampa sul direttivo della Cgil, qualcosa è trapelato, oltre che della relazione di Marianetti anche del dibattito e delle conclusioni. Il dibattito è stato di qualche interesse: quasi tutti i dirigenti del maggiore sindacato italiano hanno lamentato il deterioramento dei rapporti con la base, con i lavoratori; dalle categorie e dalle regioni è venuto un giudizio generalizzato della perdita di credibilità della linea portata avanti negli ultimi mesi. Ci sono stati attacchi molto veementi al piano Pandolfi, ma c'è stata anche la diffusa (e drammatica) convinzione che tutto questo porterà a qualche riunione e a un paio di convegni e nulla più. Niente comunque sul piano dell'organizzazione di lotte e tanto meno sulla autocritica della linea dell'Eur. Le conclusioni non hanno saputo neppure raccogliere gli aspetti interessanti del dibattito, ma sono invece state soltanto l'elenco delle prossime scadenze

Molti sono i problemi che rimangono irrisolti alla fine di questa tornata di riunioni sindacali, direttivo della Cgil, esecutivi di Cisl e Uil.

Il sindacato appare del tutto paralizzato. Perchè? Cisl e Uil criticano la Cgil: quest'ultima sarebbe l'anello debole per il suo rapporto di dipendenza con il Pci. È una critica del tutto condivisibile, ma non indica come mai le due confederazioni che hanno la fortuna di non dover subire le imposizioni di quel partito sono altrettanto irresolute nel proporre linee di movimento. Forse le cinghie di trasmissione si sono moltiplicate negli ultimi mesi, e tutte insieme, invece di trasmettere un movimento, hanno l'effetto di bloaccare ogni accenno di movimento.

Dalla riunione della Cgil sono emerse molte critiche nei confronti del piano Pandolfi. Pochi dei sindacalisti si sono riconosciuti nella risposta del sindacato che però tutti conoscevano, per averla letta sul giornale della confindustria. Ora ci deve essere qualcosa che non funziona, se un gruppo dirigente si riunisce dopo aver deciso quale sarà il suo orientamento e poi fa sapere, ufficiosamente, che in realtà ognuno la pensa in modo diverso. Nel frattempo la «linea» si legge sui giornali sotto forma d'interviste di Luciano Lama e piattaforme su Il sole 24 ore. All'incontro con il padronato le confederazioni sindacali andranno in condizioni di grande debolezza. Non solo non è uscito nelle tre riunioni separate degli ultimi giorni che cosa chiedere ai padroni, ma neppure l'indicazione di un limite invalicabile ai cedimenti. Con l'accettazione del piano Pandolfi il sindacato ha accettato l'idea che la salvezza verrà dai padroni, dai loro investimenti, dai loro profitti. In questo modo sarà difficile chiedere di fare scioperi ai lavoratori. Contro chi si dovrebbe lottare, visto che il governo va sostenuto nella sua azione e il padronato vuole quello che vogliamo noi?

L'occasione per dire chi è d'accordo con questa linea del sindacato e chi invece pensa che si possa fare qualche cosa di più di un semplice mugugno potrebbe scattare alla riunione dei direttivi unitari

Il vicesindaco Benzoni offre garanzie agli occupanti

Sgomberi sospesi a Roma?

ROMA Venerdì scorso, Piazza del Campidoglio è tornata a riempirsi dei lavoratori romani in lotta per la casa. Insieme agli occupanti c'erano anche questa volta gli abitanti della Magliana. Era previsto un incontro con la Giunta: i temi sul tappeto erano le garanzie contro gli sgomberi e l'applicazione dell'equo canone. Unico presente il vicesindaco Benzoni; latitanti, come al solito, i comunisti. Si è trattato ciononostante, di un incontro interessante.

I proletari della Magliana innalzavano cartelli contro l'applicazione dell'equo canone nel loro quartiere. «In questo modo - affermava un loro rappresentante - si cerca, tra l'altro, di dare crisma di legalità ai palazzinari che hanno costruito abusivamente». «Ma il vero problema - continua un altro - è che con questa legge possono sfrattarci sia oggi, attraverso le vendite frazionate, sia tra quattro anni alla scadenza del contratto, e questo anche se ora strappiamo affitti bassi».

Benzoni ha risposto sostenendo che per la Magliana si sta vagliando la possibilità di un accordo politico mentre al quartiere è stato assegnato, nel quadro della perimetrazione per l'equo canone, il massimo coefficente di degrado. Sugli altri temi proposti non si è andati oltre le promesse.

Proprio per questo i rappresentanti della Magliana hanno chiesto alla Giunta di convocare una conferenza stampa per dare tono di ufficialità agli impegni assunti. Sulla questione degli sgomberi delle case occupate Benzoni ha affermato che dagli incontri con il governo, è uscito un impegno a sospenderli. È un primo risultato delle lotte di queste settimane, ma per soluzioni definitive proposte dagli occupanti, sarà ancora necessario, impegnarsi a fondo.

PHARMAC
Trovate molotov «È una provocazione»

ROZZANO (MI) - Ulteriore provocazione alla Pharmac Italia dove, da lunedì scorso continua il presidio contro il licenziamento di 11 lavoratori. Venerdì sera la guardia (neoassunta nonostante gli altri licenziati) dopo un ora che i lavoratori si erano allontanati dal presidio ha girato per Rozzano per cercarli. Aveva «trovato» dentro alla fabbrica delle molotov e chiedeva ai compagni di entrare in fabbrica con lui per portar via le bottiglie. I compagni non hanno abboccato alla provocazione, e infatti pochi minuti dopo sono giunte, con grande stridore di pneumatici due alfette dei carabinieri. Mani al muro, tutti i compagni presenti sono stati perquisiti e riconosciuti. Come le molotov siano giunte in fabbrica, dopo una settimana che solo la guardia e il padrone possono valicare i cancelli è fin troppo facile immaginarlo, ma pare che la cosa non sia invece così chiara alle forze dell'ordine. I carabinieri di Rozzano, infatti, si stanno distinguendo in modo particolare in questa vicenda. Già il primo giorno, dopo che avevano sgombrato la fabbrica si erano premurati di rincorrere una macchina su cui 5 (e non 4 come prevederebbe la legge) persone erano salite per raggiungere la sede del sindacato. Fermata la macchina avevano fatto una contravvenzione di 25 mila lire, pagata poi dalla Flm. Certo sarebbe più utile se si interessassero un po' ai crimini che il padrone commetteva in fabbrica e che abbiamo abbondantemente documentato nei giorni scorsi. Sulla vicenda di venerdì sera la Fulc ha ciclostilato un volantino in cui denuncia la provocazione contro i lavoratori.

AEROPORTI
Raggiunto l'accordo sulle festività soppresse e sul premio di produzione

ROMA - Con la mediazione del ministro del lavoro, Scotti si è concluso la scorsa notte un accordo per la definizione delle festività soppresse del personale di terra dell'Alitalia, dell'Ati e della società aeroporti di Roma. L'accordo siglato dalla Fulat (Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del trasporto aereo) e dai rappresentanti delle tre aziende, prevede che i turnisti in servizio nella giornata del 4 novembre prossimo usufruiranno a richiesta, di un riposo compensativo entro l'aprile '79, fruendo per questa giornata di riposo del compenso aggiuntivo nella misura, di un ventiseiesimo. Tutti gli altri lavoratori potranno chiedere di usufruire entro la stessa data, di un riposo compensativo non retribuito. Per il godimento di questi riposi dovranno essere tenute presenti le esigenze tecnico-produttive delle aziende. Un altro accordo raggiunto la scorsa notte al ministero del lavoro riguarda invece, il premio di produzione: le aziende erogheranno entro il 31 ottobre prossimo ad ogni lavoratore la somma di 80 mila lire. Entrambi gli accordi saranno sottoposti nei prossimi giorni dai sindacati all'approvazione delle assemblee dei lavoratori.

SINDACATO
La Cisl critica il piano Pandolfi e chiede momenti di lotta

ROMA — E' stato reso noto ieri l'ordine del giorno approvato venerdì sera, a conclusione dei lavori, dal comitato esecutivo della Cisl. Il documento riconferma «sulla base della posizione espressa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil sul documento Pandolfi, il giudizio critico della Cisl sugli indirizzi di politica economica che emergono dalla proposta governativa, pur apprezzandone le intenzioni e gli obiettivi generali». L'esecutivo impegna pertanto la segreteria «a puntualizzare e specificare in sede unitaria le proposte e i punti di attacco decisivi per riportare realmente al centro del confronto sul programma gli obiettivi fondamentali dell'occupazione e del superamento dei fondamentali dell'occupazione e del superamento degli squilibri strutturali della nostra economia, a partire dal Mezzogiorno, e a promuovere le necessarie iniziative di orientamento e di mobilitazione dei lavoratori. Lo sviluppo di tali iniziative prosegue il documento - a partire dalla consultazione e dal dibattito che si svolgerà nelle assemblee dei quadri e dei delegati e dagli impegni di lotta già programmati, dovrà contribuire anche sulla base dei successivi momenti di confronto con il governo e la confindustria, a determinare gli orientamenti e le proposte politiche e di lotta da sottoporre al comitato direttivo unitario del 5 e 6 ottobre».

Abbonatevi al Quotidiano dei Lavoratori

Oltre 4.000 disoccupati organizzati in piazza ieri a Napoli

Collocamento, ovvero spartizioni fra i partiti

I disoccupati dei «Banchi Nuovi» e della lista «Don» hanno sostato di fronte al Municipio Quelli della «Sacca Eca» e della «Lista dei 400» hanno presidiato l'ingresso della Prefettura Dietro alla falsa volontà di riformare il collocamento le lottizzazioni dei partiti

In febbraio, dopo sette mesi di mobilitazione dei disoccupati organizzati, si cominciava a parlare della istituzione di corsi di formazione professionale retribuiti: è la risposta assistenziale delle istituzioni [Cee, Governo, Regione, Comune] alla domanda di un posto di lavoro stabile e sicuro.

Debbono però, passare altri quattro mesi di cortei e trattative tra movimento e istituzioni per snidare i finanziamenti [Cee, più Iri].

A questo punto inizia il ping-pong dei criteri di avviamento ai corsi; il movimento conquista la precedenza per le liste di lotta dei disoccupati organizzati [accordo del 26 maggio per la vecchia «Sacca eca» e accordo del 29 giugno per le nuove liste '77, «Banchi nuovi e «Secondigliano»]. Il potere accetta, ma preparara la trappola, tra luglio e agosto nelle sezioni di Psi, Msi, Pri, Dn, Dc e Psdi vengono approntate liste di iscritti allo scopo di lottizzare i corsi.

Ed eccoci alla definizione «faticosa» di questi criteri.

Il primo a defilarsi è il sindacato; annuncia subito che esso è per la riforma del collocamento, che non appoggia la lotta del movimento dei disoccupati organizzati. Occorre cioè che le istituzioni si democratizzino e, in attesa che la mafia sia cacciata dal collocamento i senza-lavoro possono attendere a casa, fiduciosi nelle leggi.

Sparito dalla scena il sindacato, e lavatosi le mani circa i criteri [se clientelari o no] di assegnazione dei corsi ai disoccupati, è il turno del Pci. Spaccato tra linea dura [per intenderci la stessa del sindacato] e linea «morbida» [la linea Geremicca, l'assessore alla programmazione al comune di Napoli]: l'incalzare del movimento operaio costringe il Pci sulla linea morbida e viene accettato - giugno, luglio - il criterio della precedenza per il movimento, antico e nuovo, dei disoccupati organizzati.

*Atto terzo. Entra in scena - fine agosto - il Ministero del Lavoro e tenta di vanificare le posizioni assunte dal comune di Napoli asserendo che in materia di **corsi** professionali, e perciò **di** criteri di avviamento ad essi, deve pronunciarsi la regione.*

Mentre la regione [8 settembre] afferma che la cosa non è di sua pertinenza, i capigruppo comunali in un minicomunicato [undici righe] del 7 settembre, rinviano le decisioni alla Prefettura, cioè al Governo.

A questo punto, poichè il Governo ha già dato mandato alla Regione e poichè sono esclusi dalla vicenda sia il collocamento che il sindacato, il circolo vizioso si chiude. Vizioso sì, perchè questo ping-pong è dovuto all'antico vizio del potere clientelare. Restano infatti ancora in lizza - dopo il massacro collettivo tra le istituzioni - i partiti con i loro elenchi dei fedelissimi di sezione: 890 il Psi, 520 il Psdi, 600 il Msi, mille la Dc, 400 il Pri, 400 Dn...

Altro che riforma del collocamento, altro che controllo popolare dell'avviamento alla rivoluzione in atto.

R. di Francesco

NAPOLI - Cinque cortei dei disoccupati organizzati in 48 ore per due sere di seguito, per le vie di Napoli è salito di nuovo il coro ormai familiare dei disoccupati organizzati che, per via Roma e le altre strade principali, cantando e gridando slogan, hanno raggiunto il comune, la regione e la prefettura. I disoccupati organizzati hanno adesso anche un nuovo striscione; lasciato in sede il vecchio e «glorioso» striscione «Disoccupati organizzati - Banchi Nuovi, Secondigliano», che dopo due anni di manifestazioni di piazza è pieno di buchi, tarli e tagli come una antica bandiera di guerra. I cortei, sotto la pioggia di questi giorni, avevano accelerato il suo invecchiamento. Così c'è uno striscione tutto nuovo: un drago con una grossa lingua rossa che vuole divorare il clientelismo democristiano e dell'intesa.

Infatti con questi cortei a ripetizione intendono puntualizzare che i criteri di avviamento ai corsi debbone essere controllati dal movimento, che i 4 mila «corsi» conquistati dalla lotta dei disoccupati non possono servire a spartizioni e lottizzazioni tra i partiti.

La delegazione dei disoccupati è stata ricevuta ripetutamente dalla giunta comunale. Probabilmente il vertice governo-prefettura-comune-regione slitterà al giorno 20.

Il movimento è in piazza per battere le lottizzazioni clientelari, che taglierebbero fuori dalle «assunzioni» nei corsi proprio i disoccupati organizzati: quelli di Banchi Nuovi-Secondigliano in lotta da circa due anni. Infatti, i 2 mila corsi residui (come è noto il movimento dei disoccupati ha conquistato la precedenza dei 2 mila della «sacca Eca» che è la componente più antica del movimento) sarebbero spartiti tra i partiti. Una vera beffa per il movimento. Ma, oltre ai cortei, ci sono anche altre iniziative: un gruppo di disoccupati, improvvisatisi venditori di palloncini, ha raggiunto alla spicciolata la galleria Umberto, di fronte al teatro San Carlo, in pieno centro.

Qui, arrivati i 30 finti pallonai, ammucchiavano in un batter d'occhio oltre 250 palloncini (che avevano acquistato a buon mercato da un vero pallonaio) e vi legavano sotto un grosso striscione: «due anni di lotte, ora il lavoro».

Uno-due-tre. Al tre tutti in una volta, i palloncini venivano lanciati in aria sulla volta della galleria, che ha dimensioni doppie di quella - più famosa - di Milano.

Ora lo striscione è lassù, nel vuoto, sorretto dai palloncini. C'è stata anche una manifestazione alla quale hanno partecipato i «zezi» di Pomigliano: quasi un grande spettacolo pubblicitario - per le vie della città - sulla lotta dei disoccupati organizzati e i loro giusti obiettivi.

Dal 20 agosto a Napoli ci sono stati oltre venti cortei dei disoccupati.

wastock '78

I barbari a Vasto non li ha visti proprio nessuno

VASTO - Entriamo in un bar, nella centralissima piazza Rossetti, con l'idea di domandare le impressioni, le idee, ciò che pensa la gente su questa Wastock '78; non facciamo a tempo ad aprire bocca dopo aver ordinato il caffè, che chi sta alla cassa comincia, domandando lui qualcosa: «Sentite, voi sareste i terroristi, quelli che mettono a soqquadro la città, e che sono arrivati a Vasto per confrontare le vostre tecniche di guerriglia?». A fatica tratteniamo una risata impellente, e tocca a noi chiedere da dove mai siano uscite queste follie; «sono ormai tre mesi che se ne parlava a mezza voce, che si aspettava questa calata di terroristi, pronti ad espropri e a cacciare la pistola in gola se non li lasci fare quello che vogliono. Adesso conoscendovi e vedendovi, ormai da giorni, noi si pensa proprio che qualcuno abbia dato i numeri più del normale».

Una campagna ben orchestrata, dunque? «Guardi - dice un avventore dello stesso bar - qui c'è gente che dopo quello che gli hanno raccontato sui giovani di oggi, è rammaricata che ancora non sia successo niente, che se l'aspetta da un momento all'altro: è anche vero che a Vasto non succede mai assolutamente nulla, e la speranza recondita è anche quella di movimentare una vita proprio triste. E non trovano niente di meglio che inventare criminali». Ma chi ha messo in giro queste voci sui giovani teppisti? Mi risponde un compagno del posto «devi sapere questo è il regno di Remo Gasperi: i suoi scagnozzi si sono preoccupati di dimostrare la loro fedeltà, probabilmente questo bravo signore neanche sa della festa di Wastock, ma vi è chi tenta di uscire dal torbido del sottobosco dc e vuole rendergli omaggio». Ecco come ci si spiega anche gli esasperati movimenti di polizia; «figuratevi che tutta Vasto è incazzata nera contro questi 'invasori' veri e propri - ecco uno ad una edicola a parlare - e più d'uno è andato a chiedere loro se non è il caso di fare tante altre cose, in una città che ha bisogno di interventi, a partire (un esempio) dalle speculazioni che stanno distruggendo la già tanto tartassata cittadina abbruzzese». Gli unici che invece protestano in negativo, per questo schieramento di polizia, sono ancora gli indefessi 'murettari', che hanno compilato un manifesto, a mezzo fra l'incredibile e l'offensivo, verso tutti coloro che Wastock hanno tentato di viverla bene. Dopo una sequela di insulti senza proposizioni minimamente raccoglibili, essi hanno concluso testualmente così «...come corollari, la festa del partito di Dp...ha portato una notevole militarizzazione di tutta la situazione locale.

Giusto, come dire: «Non fate troppo i cattivi perchè sennò la polizia ha ragione! Tutto questo mentre Vasto, la gente, i compagni si fondevano in un primo spettacolo e in un preludio della manifestazione di oggi durata tutta la mattinata e che non ha creato problemi (anzi) a nessuno. Almeno, a quasi nessuno...

Il QdL alla festa.

Commissione musica

VASTO — E' una delle cose che può succedere in questa Wastock '78: fai l'intervista a due componenti del gruppo musicale Campania Felix e poco dopo la discussione diventa collettiva, tra musicisti e compagni avvicinatisi al tavolo del bar. Ed è subito la commissione musica che continua a discutere fino a sera. Si era partiti da un discorso specifico con Beppe e Gianni sulla musica del gruppo Campania Felix (che pubblicheremo in seguito)ma, toccando le prospettive che hanno davanti gruppi come il loro, Gianni ha detto: «Noi continuiamo la ricerca musicale, continuiamo a lavorare in questo senso ma dobbiamo anche cercare di costruire un circuito che sia in grado di far partecipare la gente, al di fuori delle strumentalizzazioni dei vari festival dell'*Unità*». Qui si è innescato immediatamente il discorso su Wastock; la problematica è *quella che abbiamo accennato già nei* giorni scorsi. «Vi pongo però un problema» continua Gianni: «E' giusto abbattere le divisioni a ruoli? Voglio dire che bisogna distinguere tra il discorso di aggregazione e quello culturale, perchè se si chiede ad un gruppo di essere al centro di una aggregazione si deve semplificare e rendere più superficiale il suo lavoro. Oggi c'è l'aggregazione, c'ervamo noi a suonare e tanti compagni insieme in giro per il campeggio, ma avevamo l'impressione che poteva esserci il musicista, uno spinello o del vino che sarebbe stata la stessa cosa, pur di stare insieme. Poi c'è il livello culturale delle cose che vuole esprimere il «musicista» ma su questa cosa c'è un semplicismo spaventoso: i pezzi ritmici fanno ballare, i pezzi lenti sembrano quasi recitati». E' un discorso che riscuote un consenso, anche da quegli stessi compagni che magari la sera prima al concerto si comportavano in questa maniera: «infatti» dice un compagno, «io, dall'altra parte rispetto a voi, avevo questa stessa sensazione solo che è difficile sul momento rompere questo cerchio».

Fabio Treves, occhiali scuri e macchina fotografica parla e «scatta: «Io penso nella situazione in cui viviamo ci si avvii sempre di più a spettacoli in cui la gente non vuole ascoltare: i giovani vogliono «muoversi»; è un simbolo di nevrosi, per certi versi preoccupanti, ma che in ogni caso condiziona noi che suoniamo. Molti sono quelli che salgono sul palco con la paranoia del pubblico e assumono così il ruolo che il pubblico gli dà e basta». E' a nevrosi è la violenza tipicamente urbana quella stessa che crea i fenomeni musicali (dal rock al punk), sociali e i comportamenti dei giovani. Qui a Wastock viviamo anche dal punto di vista musicale questi e altri aspetti: «Anche se questi giovani sono diversi dalle altre feste» continua Treves, «non ci sono solo nomi famosi, anzi, e questo rende facile la comunicazione; ma molti vivono questi giorni come prolungamento delle vacanze e quindi anche la musica è intesa come liberazione, rilassatezza, quasi ad esorcizzare lo stress che si vive in città. Invece bisogna affrontare tutti i problemi legati alla musica di massa, altrimenti io vedo il futuro dei musicisti molto nero». Parole forse profetiche, certo è che sono servite per rilanciare il dibattito fra i compagni presenti e che è durato sino a sera poi dopo lo spettacolo teatrale i compagni musicisti hanno ancora suonato: il tutto è stato concluso con una bellissima danza con zampogne e sassofono che ha portato i compagni dalla spiaggia al campeggio in «corteo musicale» e che ha finalmente unito (anche se per alcuni momenti soltanto) aggregazione e cultura. Ma il dibattito continua.

a cura di **Santo**

Cercando l'idea di comunismo nelle giornate della festa

VASTO — Eravamo più di due mila compagni all'assemblea che venerdì si è tenuta prima dell'inizio dello spettacolo serale: un'assemblea voluta organizzata per trovare un confronto complessivo fra tutti,, dopo i giorni che hanno concretizzato l'iniziativa della festa-dibattito e visto la nascista (per certi versi inevitabile) di tanti problemi. Erano i problemi organizzativi quelli che erano emersi subito, anche dall'assemblea: in una situazione di completa autogestione, di «socialismo» dentro al campeggio, come qualcuno lo ha definito, subito ha pesato il rapporto tra i compagni e la funzione che venivano assumendo nei vari servizi necessari perchè si potesse vivere insieme, dalla cucina al bar all'accettazione. Il dibattito che ne è nato è stato l'inizio di un discorso sul vivere insieme e sulla coscienza di comunisti dei compagni che a qualcuno di noi ha fatto pensare a Wastock '78 come ad una «scuola di comunismo» o per lo meno ad una verifica del movimento e delle sue conquiste sul piano politico e personale. Per molti si è visto che la festa era un fatto da consumre piuttosto che da creare continuamente; ma il positivo che è emerso è che invece la maggioranza dei compagni vogliono che la festa si costruisca e che riesca veramente al di là di quelle fascie che hanno perso (eo non hanno mai avuto) il senso di questo incontro. Ma che tipo di dibattito? Molti degli interventi dell'assemblea erano personali, portavano la propria espe-rienza di questi giorni legati ai malesseri che ciscuno si porta dai propri luoghi di origine; ma Wastock è stato proprio la verifica che questa non è una cosa nuova. Questo fatto generale riguarda tutto il movimento, il cui fatto attuale, i suoi problemi a comunicare al di là e dentro lo stesso suo ambito. La novità di Wastock e dell'assemblea la si deve invece nella ricerca, che si capiva chiaramente anche dagli interventi che di più rispecchiavano questa situazione di superamento di questo impasse e di questa chiusura. Lo si leggeva nella serenità con cui si è svolto il dibattito, nella grande quantità di interventi, nel tentativo di non lasciare cadere il discorso e riportarlo invece nei gruppi di discussione e in altri momenti assembleari (ieri pomeriggio si sono svolte due assemblee contemporanee, una a Vasto città con gli abitanti, nella piazza centrale; un'altra nella spiaggia del campeggio, dove vi è stata una massiccia partecipazione). Ma non solo: girando nell'«accampamento» si nota una tranquillità forse anomala se si pensa ai passati raduni del proletariato giovanile: è vero che dietro a queste acque calme non mancano i problemi per chi stravolge o si perde «in vario modo, ma questi casi sono ben «ammortizzati» dalla situazione generale positiva e favorevole . C'è un modo di comunicare che passa tra mille rivoli (atteggiamenti dopo le assemblee e i collettivi) non centralizzato, a volte casuale comunque spontaneo: ma anche nella maggioranza dei casi c'è il rifiuto di cercare la comunicazione solo attraverso lo spino o il vino, attraverso cioè mediazioni di vario tipo che per un certo tempo sono state una caratteristica di fette consistenti di movimento.

Il retaggio di queste cose resta anche qui, ma si nota palesemente che si vuole altro, che si ricerca una via che non sia ghettizzante, ma che apra e che «svolti», dopo le esperienze passate. Un compagno intervenendo in assemblea aveva detto chiaramente che stava male: prima o durante Vasto. Ma anche qui aveva trovato delle piccole cose, degli avvenimenti che gli avevano dato fiducia, assemblea compresa. E' poco? Non crediamo anche perchè qui c'è spazio per chi vuole trovare queste piccole cose sia chi (come il compagno operaio ha detto giovedì sera) vuole confronto che poi gli serve per il proprio posto di lavoro, di studio e di attività quotidiana.

Lavoro intellettuale, (la commissione Giovani e Crisi) e lavoro manuale, i compagni dei servizi, cucina, bar, pulizie, ecc. ecc.... hanno sopportato sulle loro spalle tutto il peso organizzativo di Wastock '78.

Le compagne: capannelli e girotondi

Venerdì durante l'assemblea delle compagne si era riflettuto sul fatto che intervenire proprio sull'aborto, in una situazione che non conoscevamo, non aveva molto senso. Così la proposta si è trasformata in quella di organizzare nella piazzetta di Vasto uno spettacolo con le compagne del gruppo teatrale Aramara, che ieri sera hanno recitato qui sulla spiaggia una particolare versione di Biancaneve. Una Biancaneve che viene liberata dalla strega e portata via dal castello-prigione di suo padre. Ma ancora una volta non è lei a scegliere la sua vita, non è cosciente di quello che le sta succedendo, è ancora vittima di una violenza, questa volta proprio da parte delle donne. Alcuni brani del lavoro teatrale sono stati riproposti dalle compagne di Aramara in piazza e c'era un gran cerchio di gente intorno a guardare molti si fermavano per vedere questo «circo» così insolito per Vasto, questi vestiti coloratissimi, queste strane danze. Ma poi, anche chi era venuto solo per curiosare si fermava per cercare di capire di più, e quando alla fine tutte le compagne si sono riunite al centro della piazza eper ballare, cantare, fare girotondi, non c'era diffidenza nei loro confronti, e anche un po' di ragazze del posto sono entrate nel cerchio della piazza.

Intanto, prima e durante lo spettacolo due compagne distribuivano un volantino molto breve, con disegni e poche righe: due leggende popolari del sud sulla disgrazia di nascere donne, alcune frasi per cercare un contatto, per comunicare la propria voglia di liberazione. I volantini sono andati a ruba. Dopo pochissimo tempo le compagne erano sparse per tutta la piazza, mescolate con la folla, a parlare, a spiegare. Erano arrivate molte copie del nuovo numero del *Quotidiano Donna*. Anch'esse sono state vendute in pochissimo tempo: ai ragazzi che guardavano un po' imbarazzati, un po' strafottenti, un po' interessati; ai vigili urbani che tenevano «l'ordine della piazza», a tantissime signore che andavano a fare la spesa, con i bambini, e si fermavano solo all'inizio un po' perplesse, ma poi molte subito disposte ad ascoltare, parlare. Poi visto che oggi era giorni di mercato alcune compagne si sono sparse un po' per le stradine piene di bancarelle. Anche lì a parlare. L'ultimo volantino ad una signora dietro ad un banco di scarpe. Arriva il marito ed interviene: «Se mia moglie non fa quello che dico io gli rompo la testa»; la moglie lo guarda e ci fa capire che non è d'accordo.

Cinema

Pretty baby di Louis Malle Cercasi diva anche bambina

(Usa '78) Regia di Louis Malle

L'America cinematografica ha sempre mostrato una grande sensibilità al fascino delle bambine-prodigio che via via il grande schermo è andato proponendo, da Shirley Temple in avanti. Nessuno stupore dunque per la calorosa accoglienza riservata dalla critica d'oltreoceano a *Pretty baby* di Louis Malle, in cui l'indiscussa protagonista è proprio una bambina, di dodici anni Brooke Shields.

I riccioli biondi e la casta ingenuità della «prima bambina d'America» sono un ricordo lontano, sostituiti dal trucco «puttanesco» e dai raffinati merletti della biancheria con cui la bellissima Violet (Brooke Shields) si addobba nel film di Malle, innocente dispensatrice di rapidi amori, in un elegante bordello di New Orleans, nel malfamato quartiere delle luci rosse di Storyville, attorno al 1917.

È qui infatti che Violet vive, insieme alla madre Hattie, una prostituta molto conte[illegible] e vogliosa di lasciare quella vita per una normale esistenza borghese, e un gruppetto di professioniste del sesso, tutte orchestrate da una vecchia e oscena «ruffiana», padrona del bordello. È qui che un giorno fa la sua comparsa Keith Carradine, nei panni del bizzarro fotografo Belloq, personaggio autentico della Belle Epoque, che ritraeva soltanto prostitute, che con il suo album di foto «Storyville portrais», unitamente al libro di memorie di Al Rose, ha fornito a Louis Malle l'idea per questo film.

Nei raffinati ambienti ricostruiti ad arte, secondo lo stile dell'epoca, dall'ungherese Karoly Makk Violet apprende quei modi e comportamenti che faranno di lei un «bocconcino» prelibato per i ricchi clienti in calore.

Malle, avvalendosi dei prodigi fotografici dell'operatore svedese Sven Nykvist (vero protagonista del film) dà libero sfogo a tutto il suo gusto decorativo, incollando fotogrammi in un susseguirsi di quadri, che talvolta richiamano certa pittura impressionista francese di fine '800, in spregio alla dinamicità cinematografica, rinunciando ad ogni riferimento al contesto storico e sociale in cui la vicenda si svolge (salvo un rapido accenno alla guerra in corso e al problema della discriminazione dei ne[illegible] e una sequenza sulla folla urlante dei puritani, che reclamano un nuovo «ordine morale» nel quartiere che si accompagni alla definitiva chiusura di tutti i bordelli).

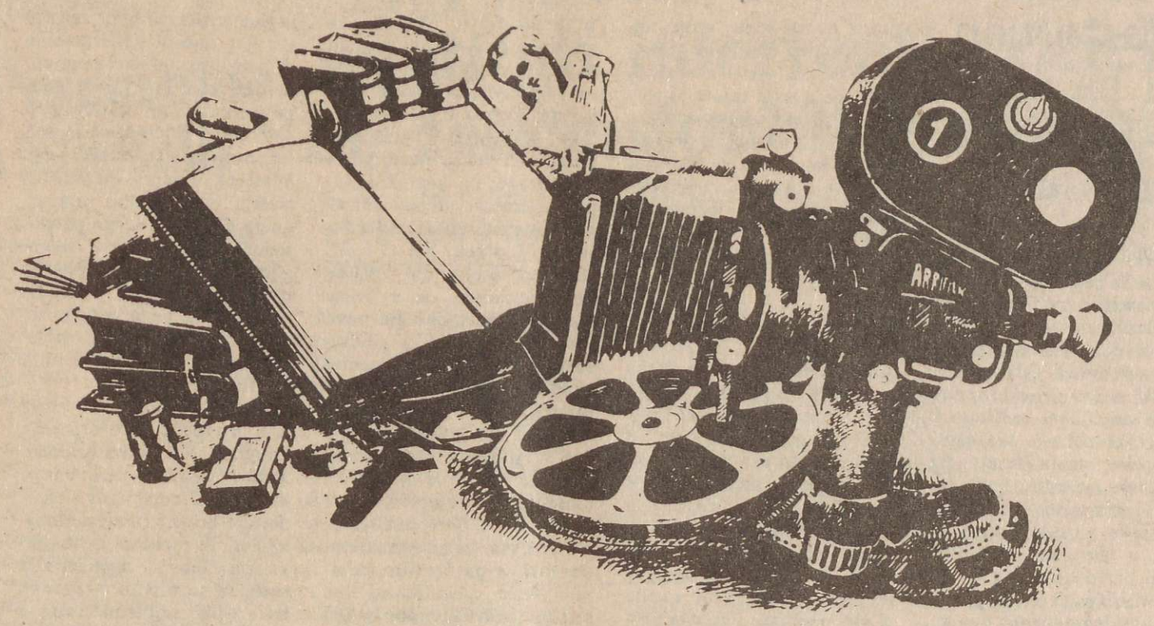
Ciò che ancora una volta interessa Malle è dipingere una situazione del tutto «immorale» astraendosi dal giudizio e mettendo ciascuno di fronte all'ambiguo rapporto fra corruzione e innocenza, mantenendosi stavolta alla oggettività delle testimonianze dell'epoca elaborate nella sceneggiatura, da egli stesso, in collaborazione con Polly Platt.

Ma l'atmosfera quasi idilliaca che impregna tutto il film nella sua esasperata ricerca formale, fa a pugni con l'«oggettività» degli intenti. L'esercizio calligrafico, fine a se stesso, toglie il sapore al «documento» e serve solo a dar fiato alle trombe dei procacciatori di scandali che in conversazioni salottiere si cibano del tema scabroso del giorno: la prostituzione infantile con statistiche alla mano, travestiti da «sociologi».

Il tono descrittivo, annacqua sentimenti e psicologie. La storia d'amore tra l'adolescente Violet e «Papà» Belloq (così soprannominato dalle prostitute per la sua ritrosia ad unirsi con loro, pure oggetti prediletti da inquadrare con l'obiettivo della macchina fotografica), se ha il pregio di rifuggire da ogni accento morboso, non assume mai toni d'intensità e di tenerezza. Perfino la scena finale in cui la madre viene a riprendersi Violet che ormai vive con il padre-marito-amante Belloq, per ricondurla con sè ad una rispettabile vita borghese che taglia i ponti con il passato, risulta una smorta notazione descrittiva, priva di drammaticità e partecipazione emotiva.

Louis Malle ha l'unico «merito» di aver creato una nuova «stella» (per di più adolescente) da gettare in pasto agli scaltri produttori dello star-system, e si sa come industria cinematografica e pubblico premino queste dimostrazioni di bravura.

Roberto Duiz



Teatro

Da tutto il mondo a Edimburgo per il festival

Si è concluso ad Edimburgo in questi giorni il 32° Festival Internazionale di Teatro.

Per l'occasione la stupenda e quieta capitale della Scozia si è ancora una volta tramutata in un immenso auditorio, perchè per ospitare i vari spettacoli non solo sono stati utilizzati tutti i teatri della città, ma anche le chiese, i cortili, le scuole e persino il Palazzo delle pubbliche assemblee.

All'origine di questo terremoto nella utilizzazione degli spazi non è tanto l'organizzazione del Festival ufficiale quanto quella del Fringe Festival (Festival di contorno), sorto fin dal lontano 1947 in margine a quello ufficiale. Il Fringe ospista un teatro professionale e di dilettanti (quest'ultimo largamente rappresentato in Gran Bretagna a differenza che da noi, dove tutti, dopo un primo spettacolo, si considerano professionisti) senza alcuna preventiva selezione qualitativa. Un'organizzazione semi-ufficiale mette a disposizione di qualsiasi gruppo ne faccia richiesta col debito anticipo, uno dei 210 spazi alternativi che sono stati reperiti nella città. Le compagnie che aderiscono al Fringe non godono di sussidi e esenzioni ma semplicemente della chance di sottoporre il loro spettacolo alla critica internazionale e ad un pubblico numerorissimo, *molto disponibile ed aperto*, un vero paradiso delle piccole formazioni teatrali. Basti dire che di 80 spettacoli preposti contemporaneamente nessuno è andato deserto, molti registrando anzi il tutto esaurito.

Questo non ha sempre significato l'alto livello artistico dei prodotti, che si sono mantenuti invece su un medio livello artigianale, dove teatro fatto con pochi mezzi non è sempre stato sinonimo di teatro povero. È stato il caso, per esempio, di «If you allow me te speak» (se mi permetti di parlare), spettacolo di montaggio proveniente dal Messico, dove i contenuti (voci di donne contro la guerra e per la propria dignità) non hanno trovato una drammatizzazione adeguata; e il caso di «Scotia's darlings», un atto unico scritto con brio da Marcella Evangelisti, una giovane italo-inglese, ma che si relega, per autodefinizione, nell'ambito ristretto della comicità regionale. Momenti di puro divertimento si potevano godere durante un'edizione teatrale in chiave comica del «Don Juan» di Byron e allo spettacolo di Bob Berky, mimo di New York capace di un'immediata presa sul pubblico. Sulle tracce di Gretewaky e del Living Theater si è posto invece il «Teatro del Mediterrani, un gruppo di giovani e di giovanissimi di Palma di Maiorca con 'Don't remember him' e 'Denial of Paradise'». Entrambi gli spettacoli, il primo liberamente adattato da un racconto di Jorge Luis Berges e ambientato nel clima della guerra civile, il secondo imperniato sulle connessioni sado-masochismo è religione, con evidente derivazione da Artaud, raggiungono momenti di notevole intensità drammatica. Sarà interessante aggiungere che questo gruppo non può agire a Palma, e questo è il sogno se ce ne fosse bisogno, di quanto poco siano mutate le cose nel dopofranco.

Se il livello del Fringe è stato modesto, anche il programma ufficiale non ha riservato sorprese. Ricordiamo un'edizione della «Tempesta» di Shakespeare, con personaggi vestiti alla moda inizio secolo, cosicchè a tutta prima si ha l'impressione di essere entrati per errore in un dramma di Pirandello. La scenografia era molto stilizzata con toni dal giallo al color terra al beige, l'ambiente più suggerito che realisticamente riprodotto, agli antipodi della edizione strehleriana.

Ma i personaggi soffrivano di eccessiva rarefazione e di mancanza di vitalità soprattutto Ariel che in una pelle di plastica screziata, da marziano, si muoveva impacciato ben lungi da darci l'impressione che all'occorrenza avrebbe saputo volare.

La «Prespect Theatres Company» ha presentato l'opera giovanile di Chekhov «Ivanov», dando ampio risalto alla descrizione della società borghese che circonda il protagonista, a discapito, tutto sommato, del dramma interiore di Ivanov, un individuo depresso e profondamente annoiato della vita, di modo che l'epilogo del suicidio giunge, per quanto previsto, un po' repentino e drammaticamente poco attendibile.

Fin dagli esordi il Festival di Edimburgo ha riservato ampio spazio al settore del teatro musiciale. Quest'anno, attesa, dopo il successo di «Intelerance» nel '69, c'è stata la edizione della Frankfurt Opera di «Al gran Solo Carico d'Amore» di Luigi Nono. Lo spazio del King-s Theatre non ha permesso la drammatizzazione dell'opera, che si è presentata, nella forma della concerto performance, piuttosto come una cantata di brani diversi su parole di Brecht, Tania Bunke, Fidel Castro, Che Gevara, Dimitrov, Gorky, Gramsci, Lenin, Marx, Luise Michel, Pavese, Rimbaud (da un verso del quale trae titolo l'opera), Celia Sanchez ed altri autori. Del resto lo stesso Nono ha parlato di questa opera come di un murale, per cui la mancanza di azione non poteva essere considerata come un limite di questa realizzazione. Il tema generale era quello del ruolo ricoperto dalle donne in un contesto rivoluzionario, per cui il ruolo principale nel canto era affidato a voci femminili, fra le quali aveva speciale risalto quella di Sena Cervena, che cantava le parole della Madre dall'omonimo romanzo di Gerky. L'esecuzione ha riscosso lunghi e caldi applausi da un pubblico internazonale molto elegante e coltivato. Il settore del Festival dedicato al cinema è stato curato quest'anno da Lynda Myles, che ha aperto questo spazio ad una vasta produzione femminile, militante e non e ad altri settori del film d'autore, per lo più al di fuori dei grandi circuiti di produzione.

Questa enorme quantità di spettacoli a cui fanno cornice il tradizionale Tatoo nonchè mostre e retrospettive d'arte, riversano sulla città, oltre alle idee e alle energie intellettuali, fiumi di sterline: si è calcoalto che i visitatori dello scorso anno abbiano speso 3,5 milioni di sterline, contro le 190.000 versate dagli organizzatori del Festival.

Piera Mattei

Vinile

Dall'elettronica di Hillage alle zampogne dei Tarantolati

Green, quarto album della produzione di Steve Hillage può essere considerato il disco della più pura transizione a metà fra flash di rock e di musica della scuola di D. Allen e l'influenza di un certo suono elettronico. Così in frangenti di ispirazione delle cose care ai Gong troviamo momenti di grossa influenza del rock di marca tedesca in un continuo alternarsi di venature cosmiche alla Edgard Froese fino a giungere alle sfere delle prime incisioni del mago dell'elettronica, Von Florian Schneider (fondatore dei Kraftwerk); brani come «Seanature» che come «Unidentified-Flying being» sono le esemplificazioni sonore del frangente musiciale che Hillage sta attraversando. All'interno della registrazione, in quasi tutti i brani ci sono dei lunghi arpeggi alla chitarra, pieni di una brillante intelligenza e bravura strumentale, dell'ex chitarrista dei Gong, al disopra di tutti spiccano gli strumentali «Leylines to Glassdom» e «Activation meditation».

Steve Hillage Green Virgin Vil 12098

«Follie del divino Spirito Santo» è la quarta prova discografica per Antonio Infantino e i Tarantolati di Tricarico. Un disco che conferma le eccellenti capacità musicali e la giusta scelta sonora del gruppo della provincia di Potenza, una musica piena di improvvisazione in un contesto di recupero della tradizione. L'album si apre con l'affascinante «Zarumbataran» una fusione fa la tradizionale tarantella e il ritmo della samba brasiliana, una ricerca ritmica basata oggi sulle percussioni di Timo Carlos de Sales su cui fraseggiano l'eccezionale strumentazione dei Tarantolati e le voci di Infantino e di Amalia Sabino. Sulla stessa matrica musicale è il brano «Grazie tante»; mentre per le restanti ballate si vede l'alternarsi delle due voci soliste in mezzo all'incessante suono delle percussioni del gruppo mentre si alzano a ruolo di primi attori sia il violino di Mino Vismara e la zampogna di Andrea Piazza. Per cui questo «follie del Divino Spirito Santo» potrebbe essere il disco dell'affermazione di Infantino e dei Tarantolati all'interno del panorama musicale italiano.

Antonio Infantino e i Tarantolati di Tricarico Follie del divino Spirito Santo. Fonit Cetra Lpx 63

Alfio Rizzo

NOVITÀ MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

GUIDO VIALE
IL SESSANTOTTO
Tra rivoluzione e restaurazione lire 5.000

ADALGISA CONTI
MANICOMIO 1914
Gentilissimo Sig. Dottore. Questa è la mia vita lire 2.500

EDOARDO BALLONE
UGUALI & DIVERSI
I travestiti, come e perchè lire 2.500

I GIORNI CANTATI
a cura del Circolo Gianni Bosio di Roma lire 3.000

AUTRICI VARIE
CHE COS'E' UN MARITO
lire 3.000

CLAUDIO BERNIERI
L'ALBERO IN PIAZZA
Storia, cronaca e leggenda delle feste de 'L'Unità' lire 2.000

SPAZIO E SOCIETA'/3
Rivista internazionale di architettura e urbanistica lire 3.500

Programmi Tv

Rete 1

18,15 Orzowei Dall'omonimo romanzo di Alberto Manzi.
19 Azzurro, cicale e ventagli.
20 Telegiornale
20,40 Nero su nero Con Paolo Stoppa - Regia di Dante Guardamagna
21,45 La Domenica Sportiva
22,40 Prossimamente Programmi per sette sere.

Rete 2

18,55 Le nuove avventure di Arsenio Lupin Con Georges Descrieres - «Il film rilevatore».
19,50 Tg2 Studio aperto
20 Tg2 Domenica sprint
20,40 Festivalbar
22,15 Tg2 Dossier Il documento della settimana
23,10 Tg2 Stanotte

Lazzeretti, socialista mistico, voleva riscattare i contadini

Nel clima di neomisticismo che ha attraversato l'estate italiana, impressionata com'era dalla morte del Papa e dal mistero per la santa elezione del suo successore, le celebrazioni per il centenario della uccisione di David Lazzaretti solo raramente hanno evitato la stretta prigionia del folclorismo e della notizia d'occasione. Tutti i massimi quotidiani hanno dedicato le loro pagine culturali al ricordo della figura del profeta dell'Amiata, ricostruendone gesta e idee. Un'ulteriore occasione per parlarne adesso ci viene offerta, oltre che da numerosi lavori teatrali e musicali (ricordiamo un disco del cantoniere internazionale di Leocarlo Settimelli pubblicato dalla Fonit Cetra di cui abbiamo apprezzato più la ricerca documentaria che la consuetudine e il conformismo della proposta musicale), l'idea di riparlarne - dicevamo - ci viene data dall'uscita presso Mondadori di un libro di Arrigo Petacco, ancora dedicato a questo eccezionale ed enigmatico personaggio.

I grandi giornali ritorneranno a scriverne di buona lena, ma il problema, su questo come su altri episodi della storia non ufficiale dell'Italia post e pre unitaria, resta sempre quello sollevato da Gramsci sul «Risorgimento», quando abbozzando un interessante studio sul Lazzaretti, afferma che il suo dramma «è stato finora veduto solo dal punto di vista dell'impressionismo letterario, mentre meriterebbe un'analisi politico-storica». Bisogna dire comunque che è la sua stessa vita, le cose che fece, l'utopia del suo modello spirituale e sociale ad invitare chi ne ricorda i momenti salienti a mettere in rilievo più gli aspetti plateali e pittoreschi che quelli collegati alle motivazioni profonde del Lazzerettismo.

L'azione e le teorie del Lazzeretti e dei suoi seguaci furono infatti contraddittorie, molto simili a quelle di altri populisti del '700 e dell'800, in cui si ritrovano fanatismi religiosi di tipo sanfedista e disegni di ordinamento sociale che prefiguravano un modello comunista. D'altra parte esistono decine di esempi di come la religione, se vissuta in un certo modo è servita come «pretesto» e spesso come copertura ideologica (forse in mancanza di filosofie alternative...) per movimenti di massa che rivendicavano se non un progresso ben definito, almeno condizioni di vita e di lavoro meno misere. In Toscana alla fine del '700 i contadini e i piccoli artigiani si ribellarono alla dominazione napoleonica al grido di «Viva Maria!»: assalirono quindi granai, municipi, ville dei nobili in nome della madonna e con l'avallo dei preti. E come quei moti spontanei e dettati da una situazione insostenibile vennero strumentalizzati e usati per fini reazionari dalla parte più retriva della Chiesa, anche il movimento di Lazzeretti non si salvò da un possibile (e tentanto) sfruttamento da parte dei residui leggittimisti provenienti dalla Francia.

La poca fortuna bibliografica di Lazzeretti ha quasi sempre sottovalutato questo nodo, a nostro avviso fondamentale non solo per lui ma anche per capire simili fenomeni e una questione ancor'oggi tutta da analizzare in profondità.

È evidente a chi si appresta anche solo ad uno sguardo di insieme delle vicende che scossero i villaggi del monte Amiata nella seconda metà del secolo scorso, che il loro protagonista era un folle, un visionario e uno sconfitto, sul piano politico, in partenza. Come è altrettanto chiaro che la storiografia borghese di fine Ottocento, in particolare si concentrò sia verso spiegazioni «restrittive, individuali, folcloristiche, dei fenomeni di malessere generale (la stessa cosa avvenne per il 'brigantaggio' meridionale) sia verso un isolamento del 'capo' dell'avvenimento collettivo e verso la sua criminalizzazione». Pochi hanno pensato che in fatti come quelli di Arcidosso è racchiuso questo rapporto fra fede e rivolta sociale, o come dice Gramsci fra una «tendenzialità repubblicana bizzarramente mescolata all'elemento religioso e profetico» e «l'insieme di rivendicazioni che in forma elementare fermentavano le compagne».

Questo «miscuglio» rappresenta dunque la «caratteristica principale dell'avvenimento perchè dimostra la sua popolarità e spontaneità» e denuncia i limiti di una parzialissima ricerca di soluzione storica ai problemi da esso posti sia in campo socialista sia in quello cattolico.

Non a caso nessuno dei due fronti si occupò all'indomani dell'assassinio di stato di David Lazzeretti, di indagare sul processo di aggregazione promosso dalle sue idee. L'unico lavoro che merita una degna attenzione in questo senso è quello prodotto da Francesco Bardelli. Ma arriva un secolo dopo: un libretto autogestito che è uscito proprio nel centenario della morte del «profeta» e che ne riassume le vicende e il pensiero in chiave moderna, sganciato dai meccanismi da storiografia parrocchiale a cui accennavamo prima. È l'unica ricerca oggi esistente che inquadra il movimento giurisdavico (così si chiamò per la profezia dell'inizio di una nuova «era del diritto») nella realtà socio-economica in cui si trovava il versante grossetano dell'Amita in quegli anni, e soprattutto l'unico che dà un peso reale (una volta smaltito il fascino del mito del «Cristo socialista») al pensiero religioso di Lazzaretti e quindi al suo rapporto con le riforme teologiche da lui proposte e le rivendicazioni di dottrina sociale praticate dalla comunità e dalle società di mutuo soccorso da lui fondate.

Un documento molto più utile dei facili romanzi (anche se ben scritti come quello di Petacco) e dei paginoni improvvisati dai nostri giornali. Tutto questo materiale può essere comunque un'occasione non per tornare a celebrare la suggestiva epopea delle rivolte agitate dal «Cristo dell'Amiata», ma per cominciare ad approfondire (partendo da un fatto parziale accaduto tanti anni fà ma con caratteristiche che gli possono dare valore universale) il nesso, che spesso ritorna nella storia delle classi subalterne e nelle loro lotte, fra la rivendicazione di una esistenza materiale dignitosa e liberata dallo sfruttamento e l'esigenza di un ordinamento sociale e di rapporti umani realmente egualitari.

Giampiero Bigazzi

Franca Rame in
«Tutta casa, letto e chiesa»

Programma
delle rappresentazioni:

domenica 17 settembre: **Cesena** - Teatro Bonci, ore 20,30;
martedì 19 settembre: **S. Marino** - Cinema Turismo, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.

Somoza respinto a Leon ormai gli resta solo Managua

La crisi del Nicaragua rischia di coinvolgere tutta l'America Centrale - Truppe venezuelane in aiuto del Costarica - Vista la situazione gli Usa consigliano Somoza di trattare con gli insorti

MANAGUA - La Guardia Nazionale e i Berretti neri hanno strappato ai guerriglieri sandinisti il controllo di sei isolati di Leon, la seconda città del Nicaragua, facendo ricorso agli aerei, ai carri armati, all'artiglieria pesante. Venerdì i raid aerei con i razzi si son protratti per cinque ore. Si calcola che, prima, fosse fuggita oltre metà della popolazione. Giovedì trecento uomini della «guardia» avevano dato un primo assalto: poi ne sono giunti a rinforzo altri 400. Venerdì mattina gli aerei leggeri da ricognizione, volando basso, avevano urlato con gli altoparlanti alla gente di asserragliarsi in casa, o di correre subito fuori città. Poco dopo, i raid. Ancora sabato dal settore commerciale di Leon si levava una densa colonna di fumo. Nonostante questo grande spiegamento di forze i soldati del dittatore Anastasio Somoza si sono fermati, dopo essere penetrati per sei quartieri nella roccaforte degli insorti.

Da almeno altre quattro città del Nicaragua sono stati segnalati ancora combattimenti. Il governo ha imposto la censura ai corrispondenti localie e esteri. Il governo nell'annunciare la censura, ha precisato che prima della diffusione, copia d'ogni corrispondenza dovrà esser depositata negli appositi uffici. La Tv locale ha ricevuto l'ordine di non trasmettere via satellite i film ripresi dai reporter delle reti straniere. Un corrispondente ha dovuto consegnare tutte le foto scattate. A Managua la Guardia Nazionale ha requisito per sè il nono piano dell'Hotel Intercontinental, e ha perquisito le stanze di tutti i giornalisti.

Si è appreso che anche Chinandega è stata bombardata. A Esteli, 430 chilometri a nord di Managua. Nella stessa capitale la vita si fa sempre più difficile. Anche prima del coprifuoco c'è poca gente in giro, tutti i negozi sono chiusi. Tutto scarseggia, in primo luogo la carne, il latte, le bevande. I comitati di zona, temendo che i combattimenti tornino a dilagare anche in città, hanno formato pattuglie di «vigilantes», raccomandando ai residenti di razionare il cibo, e di fare scorte d'acqua.

La crisi del Nicaragua ha sempre più vaste ripercussioni internazionali. Due alti funzionari del governo panamense hanno dato le dimissioni, per lavorare con un gruppo che si prepara a partire per dare appoggio all'opposizione anti-Somoza. Sono il viceministro della sanità, dottor Hugo Spadafora, e il direttore politico-tecnico del ministero degli esteri, Jorge Aparicio, entrambi iscritti al «comitato panamense pr la solidarietà con il popolo del Nicaragua», che sta organizzando la spedizione dei volontari.

Il conflitto rischia di coinvolgere tutto il centro-America: Panama e Venezuela hanno d'urgenza spedito aerei al vicino Costarica. Gli uomini di Anastasio Somoza nei giorni scorsi erano penetrati in territorio costaricano per inseguire i sandinisti in fuga. Il Venezuela (che ha mandato cinque jet) e Panama (che ha mandato quattro elicotteri) sono fra i più decisi avversari del regime di Managua.

Venerdì il Costa Rica e il Venezuela hanno firmato un patto di reciproca difesa. Il comunicato congiunto afferma: «la presente situazione sta generando atti ostili, che compromettono la sovranità e l'integrità del Costa Rica». Senza fare esplicitamente il nome del Nicaragua, il testo precede mutua collaborazione e assistenza «per la difesa dell'integrità territoriale venozolana e costaricana in caso di loro violazioni». Il Costa Rica è l'unico paese Latino Americano che non possegga un esercito. I velivoli spediti in Costa Rica da Venezuela e Panama sono ufficialmente «in visita di cortesia». I tre governi hanno con insistenza richiesto all'Osa (l'Organizzazione degli Stati Americani) di esaminare la presente situazione» in Nicaragua.

E il governo degli Stati Uniti, nel suo più deciso intervento pubblico sulla questione, ha esortato Somoza a avviare con urgenza trattative con l'opposizione, sempre più compatta, in vista di una tregua e di una mediazione. (Come è magnanimo Carter!) Il portavoce del dipartimento di stato, Hodding Carter, ha detto: «raccomandiamo a tutte le parti in causa di accettare la tregua, e di tenersi pronte a fare concessioni e sacrifici per metter fine alla sofferenza del popolo del Nicaragua». Poi per dare ulteriore risalto alla sua preoccupazione per lo stato delle co se in America centrale, il governo degli Usa ha espresso parere più che favorevole all'invio d'una commissione dell'Osa in Nicaragua (su richiesta come s'è visto, di Costa Rica, Venezuela e Panama). L'Osa ha votato a favore dell'invio di tre esperti che dovranno esaminare i fatti dalle due parti del confine fra Nicaragua e Costa Rica. Il Consiglio Permanente dell'Osa ha approvato la proposta all'unanimità.

[*Upi*]

Juan Tamayo

Internazionalismo

La lotta per l'amnistia in Messico

Il 26 luglio scorso è cominciata in Messico la campagna per l'amnistia generale dei detenuti e perseguitati politici, che include la richiesta di fare luce sulla sorte dei detenuti politici scomparsi e il ritorno degli esuli. Essa è coordinata dal Comitato Nazionale per l'Amnistia e sostenuta da tutte le organizzazioni democratiche del paese. Finora uno dei risultati ottenuti da questa campagna, e in generale dalla crescita del movimento democratico in Messico, è il fatto che il presidente della repubblica Josè Lopez Portillo nel suo secondo discorso alla nazione pronunciato al Congresso il 1° settembre scorso abbia dichiarato la sua disponibilità ad aprire «nuove e libere opportunità a coloro che sotto l'influenza di un movente politico sono oggi reclusi o latitanti perchè incorsi in reati o hanno formato gruppi di dissidenza estrema, ma che non hanno partecipato a delitti contro la vita o l'integrità corporale». A questo proposito Portillo annunciava che avrebbe inviato al Congresso una proposta di legge d'amnistia.

In particolare la campagna è appoggiata da due partiti della sinistra messicana, il Partito comunista (Pcm) e il partito rivoluzionario dei lavoratori (Prt). «Si tratta di varare una legge di amnistia che ponga fine a tutti i processi e alla detenzione di centinaia di persone, di mettere fine ai sequestri di militanti e dirigenti delle lotte politiche, economiche e sociali del popolo», scriveva in luglio l'organo del Pcm *Oposiciòn*. E *Bandera Socialista*, organo del Prt: «La lotta per la legge di amnistia più che un atto di solidarietà è una lotta strettamente legata al diritto dei partiti e delle organizzazioni politiche di poter operare senza restrizioni». Da parte sua il Comitato per l'amnistia fonda la sua richiesta su due elementi cardine: il primo è che vi è stata da parte del governo una virtuale rottura dell'ordine costituzionale espressasi nelle centinaia di «sparizioni», nella gran quantità di cittadini arrestati per la loro attività politica, nella pratica sistematica della tortura e nella continua violazione delle garanzie individuali e sociali e dei diritti umani. Il secondo è che la domanda di amnistia sintetizza le aspirazioni di tutte le forze democratiche e popolari. Tra le attività del Comitato ricordiamo la grande manifestazione del 26 luglio scorso a Città del Messico per l'amnistia alla presenza di circa 200.000 persone e la presentazione a fine agosto di un progetto di legge in tal senso. Particolare importanza viene data al problema dei prigionieri politici scomparsi, che il Comitato stima in 357. Su questo problema è intervenuta anche Amnesty International segnalando al governo una lista preliminare di 312. Attualmente la campagna continua con uno sciopero della fame messo in atto dai familiari degli scomparsi, di fronte al palazzo presidenziale e culminerà con una marcia-meeting a Piazza delle Tre Culture (Tlateloco) il 2 ottobre, decimo anniversario della strage di 400 persone perpetrata dall'esercito.

Il Comitato di solidarietà con la lotta del popolo messicano rivolge alle forze democratiche italiane un appello perchè sostengano la campagna per l'amnistia in Messico e, particolarmente, perchè esercitino le opportune pressioni per accelerare l'iter legislativo della legge sull'amnistia e perchè venga risolto il problema degli scomparsi. Già 4.000 partecipanti al Festival mondiale della Gioventù hanno inviato una richiesta firmata in questo senso. Il Comitato di solidarietà con la lotta del popolo messicano propone di manifestare l'adesione alla lotta per l'amnistia inviando anche telegrammi al presidente della repubblica ed al Comitato per l'amnistia stesso ai seguenti indirizzi: C. Presidente de la Repùblica Mexicana - Lic. Josè Lòpez Portillo - Presidencia de la Repùblica - Mexico I.D.F. Mexico e Comitè Pro-Amnistia - Garibaldi 716 Sur. Desp. 103 - Monterrey N.L. Mexico.

INTERVISTA

La scuola sperimentale di Zero in Eritrea

In questo mio viaggio in Eritrea, per cercare di capire la realtà che sta uscendo da questa guerra di liberazione nazionale, ho intervistato vari responsabili di organismi di massa e di dipartimenti ministeriali. Per il problema dell'educazione scolastica ho intervistato il compagno Berachi Gebreslasie, a Zero presso la Betmarti Soura, la scuola della rivoluzione.

QdL: Ieri sera, insieme a circa duemila compagni, ho partecipato qui a Zero alla festa per la fine dell'anno scolastico. Come prima domanda intendo chiederti qualche informazione sulla Scuola della Rivoluzione.

BG: *Questa di Zero è una scuola sperimentale, nella quale sono presenti a convitto milleduecento studenti, suddivisi in sei classi, cinque elementari e un asilo nido. Il personale è costituito da un centinaio di insegnanti e da circa centotrenta-centoquaranta assistenti [cuochi, autisti, elettricisti, ecc]. Per quanto riguarda la durata dell'anno scolastico, questo è uguale a quello delle altre scuole esistenti nelle zone liberate dell'Eritrea: nove mesi.*

QdL: I programmi di insegnamento come sono articolati?

BG: *Su tre ordini di scuole. Elementari [della durata di cinque anni], medie [due anni], e superiori [tre anni].*

Qui a Zero - ma in altre zone questo è ancora tecnicamente impossibile - stiamo sperimentando anche alcune sezioni di asilo nido. Il programma di studio, per quanto riguarda le elementari e le medie, ha già superato anni di pratica; per le superiori, invece, si può dire che ancora sta attraversando la fase sperimentale.

QdL: Puoi dare qualche informazione sulle materie che si studiano nelle elementari e nelle medie?

BG: *Oltre alle materie comunemente insegnate in ogni scuola [come matematica e geografia, ad esempio] in quelle eritree vengono insegnati inglese, arabo, musica, ballo attività sportiva e manuale. E poi si seguono corsi di preparazione politica. Nelle elementari tutti i corsi vengono tenuti in tigrè e in tigrignà [anche se in prospettiva c'è l'intenzione di insegnare in tutte le lingue locali], mentre nelle medie si usa l'inglese.*

QdL: Prima hai accennato a corsi di preparazione politica. Parlando ieri sera con alcuni studenti di questa scuola, mi ha sorpreso un fatto: le domande che mi rivolgevano sulla situazione politica italiana erano estremamente precise. Un bambino di sette-otto anni, ad esempio, mi ha chiesto qual'era la posizione di Democrazia Proletaria sul nuovo presidente della repubblica, Pertini.

BG: *Le basi della nostra rivoluzione sono nazionali e democratiche. Vanno ricercate, cioè, nella storia del popolo eritreo e del suo movimento di lotta. La situazione internazionale è però inscindibile dalla situazione eritrea, perchè la nostra rivoluzione è parte integrante della rivoluzione mondiale.*

QdL: Attraverso la scuola fornita ai giovani anche una preparazione militare e sanitaria?

BG: *Anche se qualcosa del genere viene insegnato, tramite la preparazione fisico-sportiva e lo studio della biologia, buoni livelli si possono raggiungere solo frequentando i corsi sanitari che si tengono presso cliniche e ospedali, e quelli militari presso i centri di addestramento delle Forze di Liberazione.*

QdL: Esistono i voti, nel sistema scolastico eritreo?

BG: *Si, ma ancora per poco. In ogni scuola reazionaria [e quella etiopica non fa eccezione] lo studente viene giudicato con dei voti per quello che «sa» in un determinato momento. Per noi, invece è senz'altro più importante tenere presente il livello quotidianamente raggiunto da un ragazzo nel suo rapporto con le masse, con i suoi compagni, con il lavoro manuale. Uscito dalla scuola, un giovane dev'essere pronto non a fare il disoccupato, ma a servire il popolo con le sue capacità individuali e con quanto ha appreso.*

A cura di **Roberto Buzzetti**

L'OSSERVATORIO

Portogallo, quo vadis?

I commenti di tutti i giornali sono unanimi: provocando la caduta del governo «di fiducia presidenziale» di Nobre da Costa il socialista Soares ha segnato un punto nella sua rivalità con Eanes, ma non si vede neppure l'ombra di una soluzione della crisi. Per Soares la lezione da trarre dagli avvenimenti di questi giorni è chiara: «Se non è facile governare senza l'appoggio esplicito del Presidente della repubblica, è praticamente impossibile farlo contro la volontà dei partiti rappresentati in Parlamento». Tutte le dichiarazioni di esponenti del Ps sono improntate all'euforia della vittoria, ma se si guarda alle prospettive, gli stessi socialisti hanno ben pochi motivi di essere soddisfatti.

Il rigetto del governo segna un approfondirsi dello scontro fra la via «parlamentare» e l'ipotesi «presidenziale». L'iniziativa di Eanes di promuovere un governo di tecnici in polemica con le divisioni e le debolezze dei partiti politici, puntava a uno spostamento degli equilibri istituzionali; il Partito socialista e i democristiani del Centro democratico-sociale hanno accettato la sfida, per dimostrare che «non si può governare contro il Parlamento», ritrovando una precaria unità, quanto bastava per rifiutare a Nobre da Costa il voto di fiducia.

Le conseguenze di questo scontro non si sono fatte aspettare e sono esplose innanzitutto nel Partito socialista: gli ex ministri Antonio Barreto e Medeiros Ferreira hanno rotto con Soares e cercheranno di coagulare i settori «presidenzialisti», che finora hanno rappresentato una nebulosa abbastanza disorganizzata.

La crisi di governo è tornata al punto di partenza e, si esaminano le possibili soluzioni, ne esce solo un elenco di ragioni per cui sono irrealizzabili: Ps e Cds dichiarano di non voler ricostituire un governo a due; un accordo a tre Ps-Cds-Partito socialdemocratico comporterebbe un prezzo

troppo pesante per il partito socialista; una coalizione tra tutti i partiti - compreso il Pcp [e questa è la soluzione sostenuta da Cunhal] - viene rifiutata dai socialdemocratici, che puntano invece a un rafforzamento elettorale; di un governo Ps-Pcp neppure se ne parla. D'altro canto provocare la caduta di Nobre da Costa senza saper poi proporre un'alternativa rischia di essere pericoloso per Soares; per i socialisti l'alternativa più favorevole, e per il momento assai vaga, potrebbe essere un governo che, senza essere una coalizione di partiti, nasca però con l'appoggio di una maggioranza parlamentare definita. Ma non è detto che riescano a costituirlo.

Dal semplice elenco di queste possibilità balza agli occhi la loro debolezza e soprattutto il fatto che sono tutte all'interno della stessa politica di restaurazione.

Le divisioni quindi non sono sul programma [che è per tutti la solita ricetta di austerità e di smantellamento delle conquiste popolari], ma nelle forme istituzionali con cui realizzarlo [non dimentichiamoci che il Portogallo ha una struttura istituzionale ancora fluida, con una costituzione recente e abbastanza contraddittoria] e sul peso delle diverse forze politiche.

E questo fatto accentua ancora di più il senso di estraneità e di disillusione con cui la gente segue questa vicenda. In una situazione di crisi galoppante, con un'inflazione che non accenna a rallentare e la disoccupazione che si mantiene a livelli altissimi questo gioco delle parti dei partiti [con le lotte operaie e contadine che sono frenate dalla posizione «prudente» del Pcp] rischia di provocare una corrente d'opinione contro la politica e i partiti e a favore di ipotesi presidenziali.

Qualunque sia l'esito immediato, le elezioni anticipate incombono all'orizzonte, dense di pericoli per alcuni [il Ps innanzitutto, ma anche il Cds che deve temere la concorrenza a destra dei socialdemocratici], con buone prospettive per altro [soprattutto il Psd] con il Pcp che spera di trarre i frutti della sua opposizione responsabile. Ma i giochi resteranno limitati al quadro democratico-parlamentare?

Claudio Brioschi

IRAN
9 uccisi in uno scontro tra soldati e guerriglieri

QOM — Sette eminenti del comitato iraniano per i diritti dell'uomo, hanno lasciato Teheran dove erano nascosti, e si sono rifugiati a Qom nella residenza dell'ayatollah Shariat Madri, principale leader religioso scitta del Paese.

Queste sette personalità che sarebbero minacciate di arresto dalle autorità governative sarebbero Javadi Minachi, Naazi, Mobasheri, Maliki, Safai e Pabandi.

Minachi ha dichiarato durante una intervista telefonica che il comitato è paralizzato in seguito all'arresto del suo presidente, Mehdi Bazargan e di un certo numero dei suoi dirigenti.

Minachi ha dichiarato nel corso dell'intervista: «noi affermiamo da Qom che il governo ha violato la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la costituzione del paese.

Se la nostra richiesta che i diritti dell'uomo vengano ripristinati non riceverà soddisfazione, inizieremo uno sciopero della fame».

Si apprende d'altra parte che nove persone sono rimaste uccise ieri un uno scontro a fuoco tra soldati iraniani e guerriglieri nella città di Tabriz dove un gruppo di guerriglieri aveva attaccato una pattuglia di soldati in servizio nel quadro della legge marziale.

Lo ha annunciato l'agenzia Paris precisando che tre «sabotatori» che indossavano uniformi militari hanno attaccato una pattuglia dell'esercito uccidendo sei soldati: nello scontro, sempre secondo l'agenzia di informazioni iraniana, sono rimasti uccisi anche due dei tre guerriglieri e un civile.

ISRAELE
7 feriti in un attentato rivendicato dall'Olp

GERUSALEMME — 7 persone sono rimaste ferite stamani a seguito dell'esplosione di due bombe avvenuta nella parte vecchia di Gerusalemme.

La prima bomba, è esplosa verso le nove ora locale, davanti alla porta di Giaffa, la seconda, invece, è esplosa qualche minuto più tardi, sulla scalinata che porta alla piazza del mercato, che il sabato è piena di gente. La polizia e le forze di sicurezza hanno circondato il settore e parecchie persone sospette sono state fermate. Un portavoce dell'organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ha rivendicato a Beirut la responsabilità dell'attentato.

[*Ansa - Afp*]

G. BRETAGNA
A. Proll: «Temo per la vita se sarò estradata»

LONDRA - Astrid Proll, la cittadina tedesca arrestata ieri a Londra da Scoltland Yard e di cui le autorità della Germania Federale hanno chiesto l'estradizione, rimane in prigione in attesa della decisione della magistratura.

L'ispettore capo Bill Warnock swlla squadra anti'terrorismo della polizia ha chiesto al tribunale competente un mandato di cattura che consenta di mantenere la cittadina tedesca sotto custodia in attesa che le autorità della Germania Federale abbiano messo assieme tutte le prove che vogliono presentare ai giudici del tribunale di «Bow Steet» a Londra per ottenere l'estradizione di Astrid Proll.

Sino ad ora ha comunicato Scotland Yard, i tedeschi hanno fornito un «certo numero di evidenze». Si presume si tratti delle impronte digitali riconosciute ad Hannover per quelle della ex appartenente alla banda Baader-Meinhoff e forse affiliata all'«Armata rossa» che sostituì la famosa organizzazione terroristica quando essa venne sgominata dalla polizia. Nel pomeriggio dell'altroi Astrid Proll ha potuto incontrare il suo avvocato. Lo studio legale che difende la cittadina tedesca ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione della propria cliente. «Vivo in Inghilterra da quattro anni», si legge nella nota, «non ho contatti con l'Armata rossa e ho cercato di sistemarmi come meglio potevo in queste circostanze».

L'avvocato Dean Sargeant ha affermato che la sua cliente «teme per la propria vita tornando in Germania», preoccupato per i «cosiddetti suicidi» degli esponenti della Baader-Meinhoff l'anno scorso nelle carceri della Germania di Bonn. Astrid Proll era stata arrestata l'altro ieri mattina dagli agenti dell'anti terrorismo in un garage nella parte nord di Londra. La donna, che viveva sotto il nome di Anna Puttick, era apprezzata dai suoi compagni di lavoro, non parlava però mai di politica e della Germania, hanno detto quanti lavoravano con lei. Anche la sua provenienza non era nota in quanto uno dei dirigenti del garage ha detto di aver creduto che la sua dipendente venisse dall'Austria.

(*Ansa*)

Proposte a Pertini

Caro compagno Sandro Pertini

Sul Quotidiano dei Lavoratori *di ieri abbiamo scritto che non basta solo preoccuparsi della tragica situazione e tenersi informati sui massacri che avvengono in questi giorni in Iran. Oggi riteniamo opportuno avanzare alcune proposte concrete e proporti qualche iniziativa da intraprendere. Un'idea, non certo da escludere, può essere l'interessamento diretto del primo cittadino della Repubblica sulla situazione nella quale versano gli esuli iraniani che si sono rifugiati in Italia, per sfuggire alle tirannie dello scià e per continuare, anche se da lontano, la lotta per la democrazia e libertà nel loro paese, due giorni fa un simile impegno è stato assunto, durante una cerimonia presso la Sala delle Bandiere in Campidoglio dal sindaco di Roma Carlo Giulio Argan. Gli esuli in Italia sono sottoposti alle minacce provenienti sia dagli agenti della Savak, sia da alcune autorità italiane che non hanno perso occasioni per collaborare con l'attuale regime iraniano. Inoltre questi compagni esuli non sono riconosciuti come tali dal governo e da altri organi italiani.*

Tu, caro compagno Pertini, in quanto presidente della Repubblica potresti concedere loro la cittadinanza italiana, riconoscendo ad essi il diritto alla vita e alla lotta per la democrazia. Ed essendo tu stato in esilio, meglio di ogni altro puoi comprendere le difficoltà di questi compagni. Un'altra iniziativa potrebbe essere l'apertura di una inchiesta, richiesta almeno da due anni da tutte le forze democratiche italiane, presenti in Parlamento, sulla presenza e sulle attività della polizia politica iraniana, la Savak, in Italia.

ed. ru.

Dalla prima pagina

Le delegate Flm: no al part-time

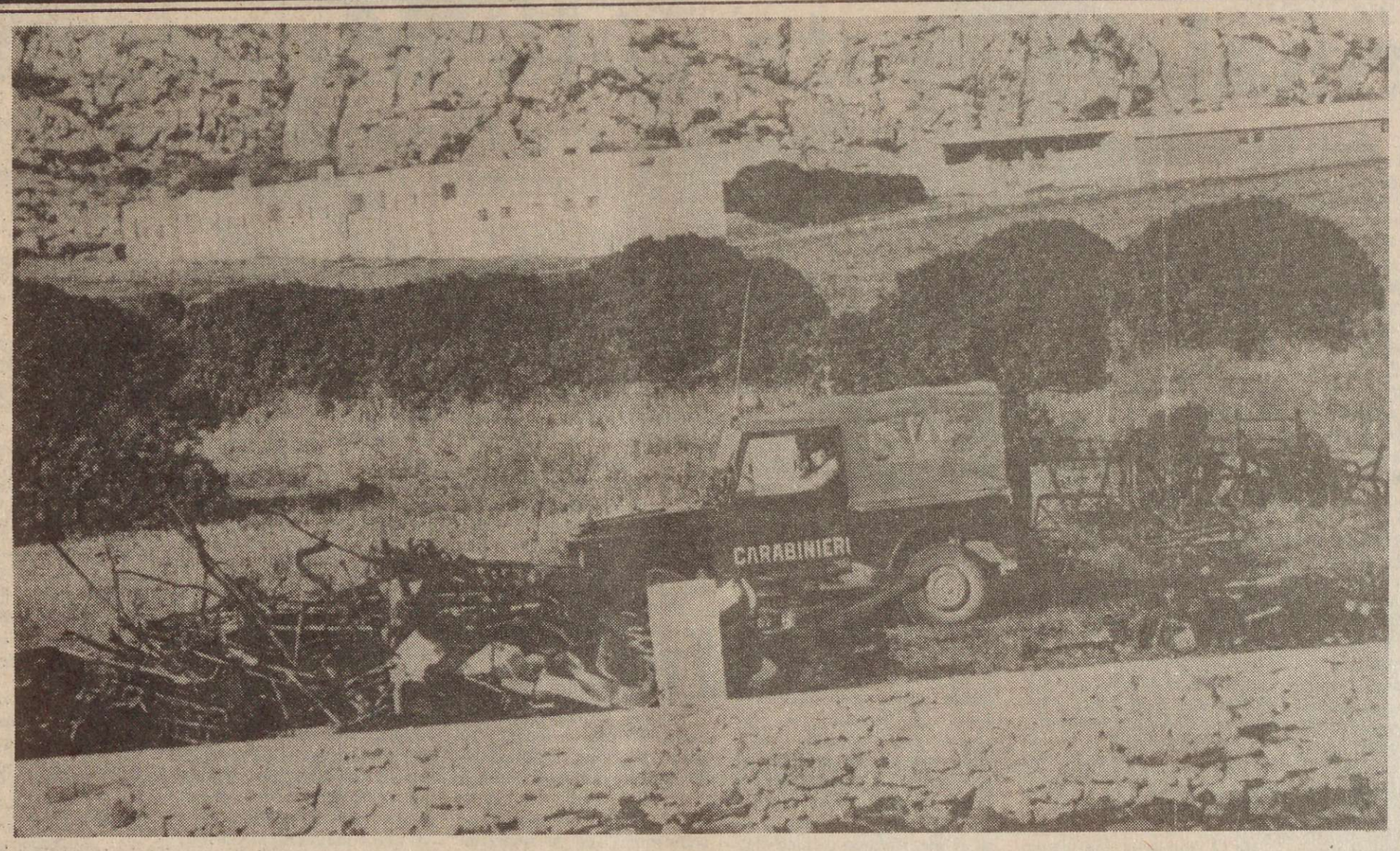
canto molte vedono in ciò una soluzione per arginare il fenomeno dell'abbandono del lavoro. Si sa bene che una simile concessione riduce la lotta sui servizi sociali e, più in generale il movimento di messa in discussione della famiglia, d'altro canto molte tengono conto della situazione reale. Intendiamoci: è una contraddizione reale. Ma il coordinamento delle delegate Flm non avverte che su questo varco, appunto, passa il part-time selvaggio e che questo varco è lasciato aperto proprio perchè il coordinamento ha scelto di cercare l'unità su una posizione puramente difensiva e ha evitato di compiere l'unica operazione di attacco: partire dai bisogni reali delle donne per pronunciarsi su una soluzione che non si traduca in un ghetto ma in una conquista generale, e cioè la riduzione di orario per tutti e a parità di salario . Evitare di compiere la saldatura, non pronunciarsi, indica comunque una subordinazione agli schieramenti d'organizzazione, e condiziona lo stesso schieramento dei «no» al part-time. Diciamo che gli sottrae il rapporto con la ricchezza della tematica di liberazione senza per questo indicare una risposta ai bisogni immediati.

Sadat è contro gli interessi della palestina

risoluzione 3236 , in cui si dichiara il diritto all'esistenza dello stato palestinese e l'autodeterminazione del nostro popolo.

Nel caso contrario la pace sarà molto lontana. Tutto dipende dall'atteggiamento di Israele, anche se nessuno di noi crede nella «buona volontà» degli israeliani. Tutti siamo stanchi della guerra, ma la pace si raggiunge con fatica e comprensione. Noi lo stiamo facendo, cosa fa Israele? Certe trattative tipo Camp David, non sono soluzioni per chi vuole la pace.

INTERVISTE



Una pattuglia d. Carabinieri svolge il servizio di vigilanza sullo sfondo le costruzioni del super carcere dell'Asinara.

Perchè, secondo il Psi, l'Asinara non è un vero «supercarcere»

Intervista a Lelio Lagorio, della direzione del partito socialista e capo della delegazione che ha recentemente visitato il carcere speciale - Il significato della risposta di Signorile a Macaluso (il Pci lavora per una scissione nel Psi?)

*Tra le molte cose che hanno animato il dibattito all'interno alle forze di maggioranza, e in particolare tra Pci e Psi, sembra essere passata in second'ordine la visita della delegazione del Psi all'Asinara e soprattutto il resoconto che di questa visita è stato reso nella conferenza stampa successiva. Molti si attendevano che, dopo quanto avevano riferito sia i parlamentari del Pr e di Dp sia lo stesso on. Costa [liberale], anche i socialisti confermassero una linea di negazione delle supercarceri proprio come istituto speciale. Invece Federico Mancini [componente della delegazione socialista] ha spiegato sull'*Avanti *che queste prigioni particolari sono del tutto legittime e necessarie. La critica si è appuntata soprattutto sulla reale efficacia di questi edifici di detenzione e sulla condizione di vita degli agenti di custodia. Tiepide sono state le osservazioni relative ai pestaggi subiti dai carcerati.*

Di queste cose abbiamo pensato di parlare con il compagno Lelio Lagorio, tutt'ora presidente della Regione Toscana [ma si dimetterà come già annunciato il 26 settembre], e responsabile nazionale dell'ufficio studi del Psi sui problemi dello Stato nonchè membro della Direzione. Gli abbiamo rivolto anche alcune domande su alcuni aspetti dell'attuale polemica Pci-Psi.

Nel corso della prossima settimana è prevista una serie di interviste a diversi esponenti dei partiti della maggioranza di governo [del Pci e del Psi] oltre ad una intervista al presidente del consiglio, Giulio Andreotti.

QdL - Qualcuno ha osservato che il resoconto della visita che la delegazione socialista al carcere speciale dell'Asinara [delegazione che tu guidavi] è stato più morbido e in qualche modo accomodante di quello, per esempio, dell'on. Costa, liberale. Ha poi stupito molti [compreso il nostro giornale] l'affermazione di Federico Mancini secondo la quale tutti [chi poi?] sarebbero d'accordo sull'istituzione delle carceri speciali. Non potresti chiarire meglio la posizione del Psi su tali questioni?

Lagorio - La delegazione del Psi è andata all'Asinara per vedere, ascoltare, capire e per riferire la verità. I moti del 19 agosto avevano richiamato con forza l'attenzione di tutti sulle carceri speciali a un anno dalla loro istituzione; ma pochi erano stati coloro che avevano rifiutato di accontentarsi delle informazioni fornite sui fatti dell'Asinara dal ministero. Noi siamo fra quelli che hanno preferito farsi una ragione da soli. Del resto, alcuni di noi avevano già parlato con l'associazione delle famiglie dei detenuti comunisti e conoscevano già le ragioni della protesta. Ci è quindi sembrata giusta una verifica diretta della concordanza o meno delle supercarceri con i principi della Costituzione, della risoluzione di Ginevra delle Nazioni Unite, della Carta europea dei diritti dell'uomo, del nuovo ordinamento penitenziario del nostro paese. C'è un filo unico che lega questi documenti ed è costituito dalle conclusioni univoche della migliore dottrina giuridica internazionale e del più moderno pensiero filosofico e sociologico, naturalmente di quella parte del mondo che non concepisce i rapporti fra Stato e cittadini in termini autoritari e repressivi: umanità della pena, rispetto della dignità dell'uomo, speranza-obiettivo di ricondurre il prigioniero nell'ordine civile.

Le inutili disumanità dell'Asinara

All'Asinara, nello stabilimento di Fornelli, definito di massima sicurezza, abbiamo visto che le cose non vanno. Il carcere è vecchio, fatiscente, miserevole come gran parte delle case di pena in Italia. In più: all'Asinara, c'è qualche grettezza inutile.
Dare poca acqua a testa, a che serve? Questi famosi cristalli e citofoni piazzati in parlatorio, a che servono? L'assoluto divieto di lavoro, a che serve? L'aver suddiviso il grande cortile del carcere in tanti micro-cortili, 8 per 8, col tetto a gabbia di acciaio, dove si raccolgono per l'ora d'aria 9-12 prigionieri politici e comuni, a che serve? All'Asinara la detenzione è particolarmente dura perchè il regolamento (non scritto) prescrive l'inerzia allucinante del detenuto e soltanto chi è in grado di avere o organizzare una vita intellettuale propria sfugge all'abbattimento. Ed è dura perchè i contatti con le famiglie sono agghiacciati dalla separazione fisica.

Questa ed altre cose abbiamo detto al nostro ritorno. In più abbiamo detto che ciò che maggiormente stupisce è che si sia osato chiamare supercarcere una vecchia galera all'italiana. Abbiamo perciò proposto l'abbandono dell'Asinara come si è già fatto per altre prigioni marcie del nostro paese. Considero un fatto positivo da non trascurare, per un valutazione complessiva della nostra iniziativa, le prime risposte che ci vengono dal ministero e i provvedimenti di riparazione che sono già stati addotati. Non so se saremmo a questo punto se non fossimo andati all'Asinara e se, al ritorno, non avessimo fatto un pubblico rapporto all'insegna esclusiva della verità.

La condizione delle guardie di custodia

Voglio poi dire che le condizioni delle guardie di custodia sono inaccettabili. L'Asinara è anche un pessimo carcere per i carcerieri.
Anche su questo terreno abbiamo già iniziato una azione per una modifica profonda della situazione e del sistema.
Quanto alle supercarceri, la nostra opinione è conforme, anche in questo caso, al più moderno pensiero giuridico. È giusto anzi necessario, che un paese civile si dia un ordinamento penitenziario con livelli differenziati di contenzione. Ma, nei casi in cui si manifesta un'esigenza di maggior sicurezza, deve trattarsi di sicurezza esterna, non costrizioni punitive, non previste e non ammissibili.

Il Pci lavora per la scissione del Psi?

QdL - Passando ad un altro argomento, assai dibattuto in questi giorni, vorremmo sapere cosa ne pensi delle accuse che Signorile ha rivolto esplicitamente al Pci, che cercherebbe di provocare una scissione nel partito socialista. Questa accusa è grave, e il vicesegretario nazionale di un partito non può lanciarla senza avere in mano degli elementi «corposi». Dopo la replica dell'Unità **all'intervista del** Corriere della Sera **però questo argomento è stata lasciato cadere. Perchè? Perchè in realtà non c'era nulla di fondato [ma, avanzo una mera ipotesi polemica, si trattava di una polemica ad uso interno, magari indirizzata a De Martino] oppure perchè era bastato questo avvertimento e l'interlocutore aveva capito l'antifona?**

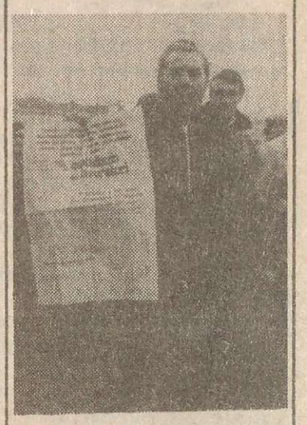
Lagorio - Signorile ha voluto dare una risposta ferma a Macaluso. Un dirigente di primissimo piano di un partito operaio col quale abbiamo da decenni infiniti rapporti di collaborazione non può scrivere che, per spegnere il dibattito acceso dalla segreteria generale del Partito Socialista Italiano, i comunisti invitano i «socialisti unitari» a «venir fuori». Dovevamo avvertire i compagni del Partito Comunista Italiano a non fare un abuso dell'uso di Macaluso. Se su questo punto la polemica si è smorzata, credo che ciò dipenda da una opportuna riconsiderazione delle cose fatta dal gruppo dirigente comunista.

QdL - I problemi dello Stato, di cui ti devi occupare per il Psi, sono tanti e tanto gravi. Economia, riforme istituzionali, trasformazioni giuridiche iniziative legislative, difesa della democrazia. D'accordo, non si può chiedere una risposta su tutto; per questo vorrei presentarti un problema forse secondario, sotto qualche punto di vista. Ma è un problema di democrazia, e dunque può assumere un forte rilievo. Si tratta di questo. Le formazioni della «nuova sinistra» post-sessantottesca a cominciare da Democrazia Proletaria, vengono sempre più avversate,fino a quasi contestarne la legittimità. Basta vedere l'atteggiamento discriminatorio che non solo gli apparati dello Stato, certi settori della stampa, la Rai-Tv assumono, ma anche gli stessi comportamenti del Pci, improntanti decisamente all'esclusione non solo dalle sedi di dibattito politico, ma dalla stessa possibilità di svolgere la propria azione politica autonoma. E non mi riferisco soltanto alle note posizioni espresse dai vari Pecchioli e Trombadori. Orbene: il Psi, ha notoriamente, una posizione diversa da quella del Pci nei confronti della sinistra «estremista». Perchè? È un atteggiamento - come da varie parti [Pci compreso] viene detto - opportunistico o rientra, e come?, in una strategia e in una cultura politica?

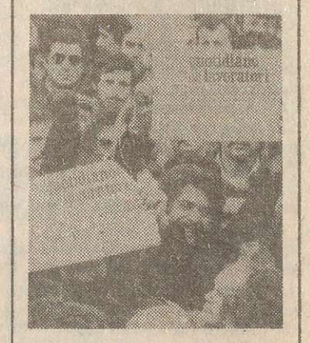
Lagorio - Non ho molto da aggiungere a quanto già si sa. Il Psi è attento a tutti i fermenti libertari della sinistra italiana. Non è frutto di un calcolo elettoralistico (sarebbe poi realistico?); è la conseguenza della riscoperta e rivalutazione che il Psi fa del filone anti-autoritario e decentralizzatore del movimento operaio e popolare, italiano ed europeo. Del resto, agli inizi degli anni '70, un processo similare è stato avviato in Francia.

[A cura di Daniele Protti]

Di chi è il QdL



L'elenco della sottoscrizione (come succede di solito alla domenica) non viene oggi pubblicato.



Agenda

FESTE
Ultimo giorno di festa popolare oggi a:
TRENTO c/o parco Santa Chiara, stasera concerto jazz con il collettivo di musica improvvisa.
VERONA in piazza delle Poste, stasere alle 21, nel cortile Mercato Vecchio, spettacolo «Le mille e una notte» della compagnia teatrale dell'Elfo.
GARDONE VAL TROMPIA oggi dalle 14,30 in poi autogestione musicale.
SENAGO in piazza del Mercato
PRATO a San Paolo con interventi politici e ricreativi.
ESTE (PADOVA) festa dell'erba gatta, oggi alimentazione alternativa e degustazione cibi integrali, alle 20,30 Brindisi Raon. Mostra dei libri in piazza Maggiore.
In tutte le feste stands, dischi, cucina, ecc.

Sulla questione dello Stato

Sono uscite due dispense sul tema dello stato nella teoria e nell'analisi marxista, curate da un gruppo di compagni di Dp. Esse sono finalizzate alla ripresa di un lavoro interno di discussione e di formazione teorica dei compagni. Inoltre la loro lettura e la loro discussione può consentire al maggior numero di compagni di seguire e di appropriarsi dei risultati del seminario di Dp, sulla questione dello stato, destinato ad uno sforzo di approfondimento dell'analisi dello stato italiano contemporaneo e dei tratti generali di una strategia rivoluzionaria proletaria adeguata, seminario che si terrà entro la fine dell'anno.

Ci auguriamo che questo primo tentativo di ripresa del lavoro di analisi e di studio teorico incontri, nel metodo, nella scelta dell'argomento e nel contenuto l'adesione dei compagni, contribuendo anch'esso al lavoro di costruzione di Dp.

Le dispense costano solamente L. 500 tutte e due insieme. Le federazioni di Dp ed ogni organizzazione periferica possono richiederle presso il centro nazionale [tel. 06-4755898] al prezzo di L. 400.

Anno 5° numero 201 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — Direttore Responsabile: Roberto Alemanno — Iscrizione: numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — Redazione e Amministrazione: via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - Redazione di Roma, tel. (06)486536/4741017 - Torino, tel. (011) 876873 - Venezia, (041) 987377 - Firenze, tel. (055) 283072 - Bologna, tel. (051) 278927 - Napoli, tel. (081) 667509 - Diffusione: via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - Spedizione: in abbonamento postale gruppo 1/70 - Vaglia telegrafico uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - Sottoscrizione e Abbonamenti c.c.p. n° 645200 - Abbonamenti: *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - Amministrazione Rivendite: Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - Pubblicità: presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - Stampa: Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - Numero arretrato £. 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)